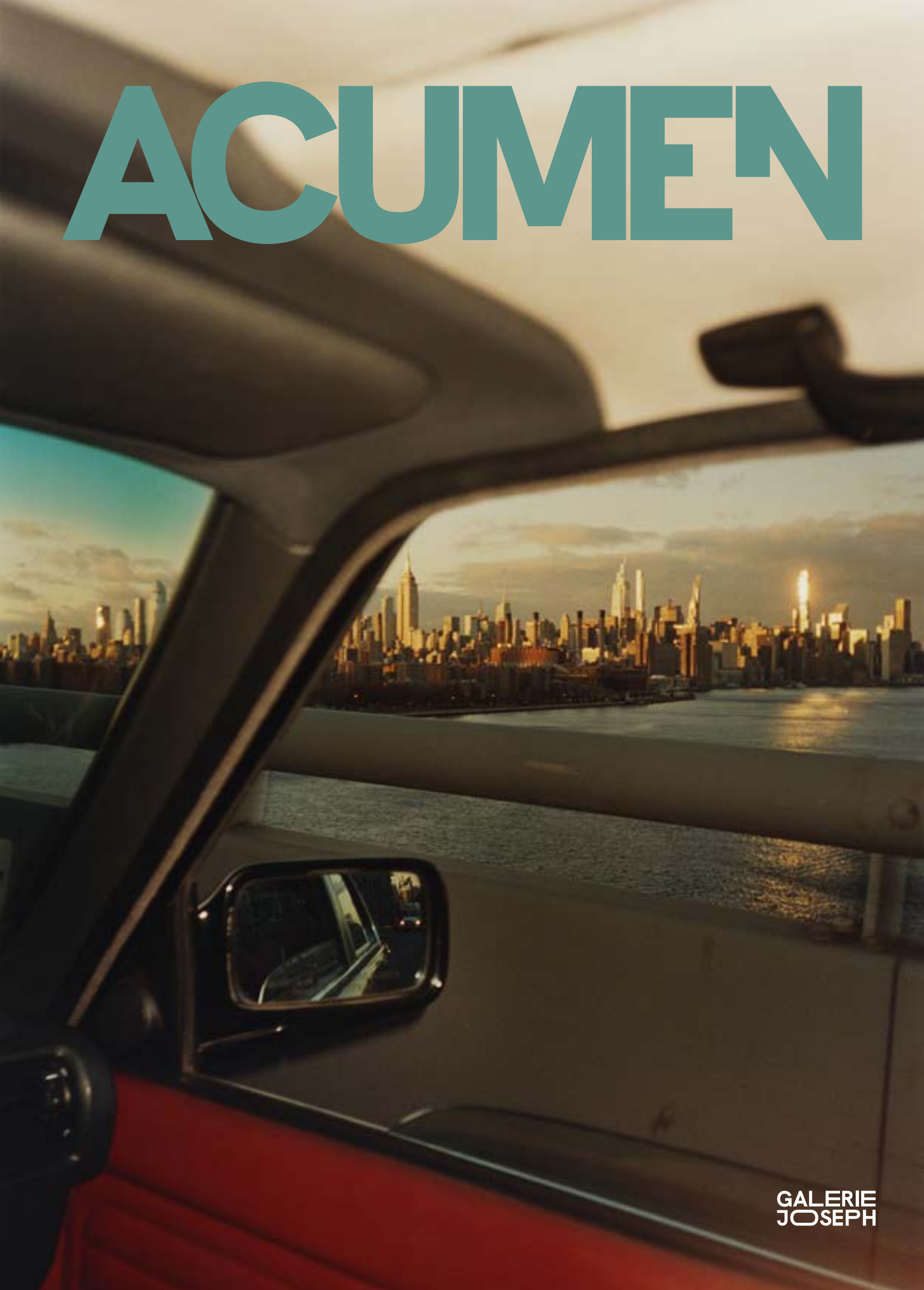


ACUMEN





DISPONIBILE IN
4 LINGUE

FRANÇAIS ENGLISH ITALIANO ESPAÑOL

© India Lange

ACUMEN

"CIÒ CHE TEMO DI PIÙ, CREDO, È LA MORTE DELL'IMMAGINAZIONE. QUANDO FUORI IL CIELO SI ACCONTENTA DI ESSERE ROSA, E I TETTI DELLE CASE NERI, NASCE QUESTO SPIRITO FOTOGRAFICO CHE, PARADOSSALMENTE, RACCONTA LA VERITÀ, MA LA VANA VERITÀ, SUL MONDO".

Queste parole della grande autrice americana Sylvia Plath, alla quale dobbiamo un unico romanzo, *La campana di vetro*, hanno ispirato il nostro numero di gennaio. Perché sì, la perdita dell'immaginazione preannuncerebbe la morte cerebrale della creazione... Albert Einstein diceva: "L'immaginazione è più importante della conoscenza. Perché la conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo intero, stimola il progresso, innesca l'evoluzione". Tutti gli attori presentati in questo nuovo numero hanno una cosa in comune, l'immaginazione come punto di partenza del loro processo creativo...

Partiamo da alcune opere notate a Design Miami, come l'originalissima *Creek Chair* dell'architetto Frida Escobedo, costituita da una struttura in acciaio inossidabile e ricoperta da catene in nichel, o l'affascinante collezione "Migumi" dell'architetto Kengo Kuma, ispirata al concetto giapponese di *kigumi*, senza dimenticare la splendida *Exploded Chair* dell'artista e designer americana Joyce Lin. Altri designer di talento su cui contare, Henry Baumann e le sue opere organiche la cui fantasia doma le sue creazioni, ma anche Chris Wolston, o il giovane designer Martin Laforêt e le sue sedute in cemento.

Dal punto di vista architettonico, riveliamo creazioni tanto potenti quanto originali con, tra le altre, "Moccasin Flats" dello studio di architettura Woods + Dangaran, un favoloso progetto modernista realizzato nel deserto del West americano, o anche *The Loop*, dell'architetto tedesco Alexis Dormier, che ci presenta una spettacolare opera architettonica a forma di spirale.

È anche una questione di immaginazione quando scopriamo le opere dell'artista Guillaume Bresson e la sua nuova serie di dipinti, più teatrali che mai, tra abilità tecniche che evocano i più grandi capolavori del Rinascimento e implementazioni sceniche degne dei più grandi film apocalittici. Lo stesso vale per l'artista Diane Benoit du Rey, che considera la pittura come una materia luminosa e ci mostra opere ipnotiche dall'intensa potenza cromatica. Da scoprire anche le opere organiche e tecnologiche dell'artista Christiane Peschek o le sorprendenti creazioni del pittore Barnaby Whitfield.

Un'altra artista, che seguiamo ormai da tempo: Dora Jeridi, con la sua mostra "CONCRETE FEAR" da visitare alla galleria Mor Charpentier di Parigi, svela una serie di dipinti di una forza e intensità che ci travolgono e ci sconvolgono...

L'esplorazione del nostro tema continua con la scoperta di una talentuosa artista giapponese, Chitose Kuroishi, e delle sue intime fotografie in bianco e nero che sondano la sua visione del mondo tra soggettività e oggettività, che lei sente organicamente. Semplicemente travolgente. Anche le immagini dell'artista India Lange ci hanno parlato molto: autodidatta del mondo visivo e più in particolare del cinema, questa sensibile artista ci regala emozioni fotografiche di fragile e delicata bellezza. Splendida. Siamo felici anche di riscoprire le foto della talentuosa fotografa Kate Barry, scomparsa troppo presto, le cui immagini accattivanti e ammalianti ci mostrano tutta la creatività e la fantasia di questa grande artista.

Non potevamo parlare di immaginazione senza menzionare il nuovo film del regista greco Yorgos Lanthimos, *Povere creature!*; una sorta di *Frankenstein* al femminile, questo film ci immerge in un mondo neofuturistico tra una fiaba sinistra e un romanzo gotico. Sbalorditivo. Quanto alla straripante fantasia del fotografo e regista Raul Gonzo, ci immerge in un mondo dai colori vivaci, fatto di scenografie, costumi e narrazioni fantasiose.

Infine il talentuoso Tarèck Raffoul, scoperto durante una mostra alla galleria Nouchine Pahlevan, con la sua serie "Where do we go before we sleep?", ci mostra la sua rappresentazione delle divagazioni della mente in quel momento di dormiveglia che è l'addormentamento. Magnifica immersione tra realtà e finzione... E per tutti i lettori che aspirano a far rinascere la propria fantasia, *Acumen* ci porta a Capo Verde, sontuoso arcipelago vulcanico con paesaggi contrastanti e villaggi pittoreschi, ma anche in Namibia con le sue grandi riserve protette. Infine, per coloro che desiderano evadere dalla quotidianità e riscoprire il senso dell'immaginazione, sveliamo un indirizzo intimo, degno di un moderno Gatsby, a pochi chilometri da Lisbona, l'hotel Marqí.

Un grande ringraziamento al talentuoso fotografo Quentin de Briey e alla libreria Yvon Lambert per la copertina del nostro numero di gennaio, e grazie a tutti i nostri contributori per aver supportato *Acumen* nella sua incessante ricerca di talenti da farvi scoprire.

Buona lettura a tutti.

MÉLISSA BURCKEL

COPERTINA

© Quentin de Briey, *Thank you for your business*, 2023

EDITORIALE



DESIGN

- 13 DESIGN MIAMI
- 20 OBJECTS WITH NARRATIVES SVELA IL LORO NUOVO SHOWROOM DI DESIGN
- 27 IL DESIGN SPERIMENTALE DI FOREVER STUDIO
- 33 CASA DOMINO, QUANDO LA CULTURA DEL VIENE SCONVOLTA
- 38 LE FANTASTICHE SCULTURE DI CHRIS WOLSTON
- 44 LE OPERE ORGANICHE DEL DESIGNER HENRY BAUMANN
- 51 LE SEDUTE IN CEMENTO DI MARTIN LAFORËT

ARCHITETTURA

- 56 TOMMASO SARTORI
- 63 NEL MONDO MONOCROMO E MINIMALISTA DI NINA PAPIOREK
- 68 MODERNISMO AMERICANO IN MAESTÀ
- 75 LA CASA CANDELARIA
- 80 THE LOOP

ARTE

- 88 GUILLAUME BRESSON
- 93 DIANE BENOIT DU REY
- 98 CRISTIANE PESCHEK
- 105 BARNABY WHITFIELD
- 110 DORA JERIDI
- 117 YANG ZHICHAO

FOTOGRAFIA

- 120 PAOLO BARRETTA
- 130 KATE BARRY
- 137 CHITOSE KUROISHI
- 145 QUENTIN DE BRIEY
- 150 DEBORAH TURBEVILLE
- 157 LOREDANA NEMES
- 164 AMANDA CHARCHIAN
- 171 INDIA LANGE
- 179 COUP D'ŒIL

INDICE

© Tommaso Sartori

© Kengo Kuma / Aman

© Barnaby Whitfield

© Paolo Barretta



CINEMA

182 LO STRANO MONDO DI *POVERE CREATURE!*

189 JACOB ELORDI, *THE KING*

194 SUR LES ROUTES DU CINEMA

199 *ANIMAL: UN'ESTATE SENZA FINE*

203 RAUL GONZO

SFERA DELLA MODA

212 GREG KADEL

218 WENDELIE DAAN

227 ROSKANDA METTE LE DONNE AL POSTO D'ONORE

235 AZ FACTORY ANNUNCIA IL SUO OSPITE PER LA PROSSIMA COLLEZIONE

238 ARDAZAEI

243 TARECK RAFFOUL

251 ANONYMAT

GASTRONOMIA

263 IKOYI

266 OMA DI JI-HYE PARK

273 ADRABA

278 FATE LARGO ALLA ZUPPA CON EMILIE FRANZO!

283 FULGURANCES

288 LE 6 SI REINVENTA PER UN'ESPERIENZA GUSTOSA

VIAGGIO

292 CAPO VERDE

296 BAREFOOT LUXURY

303 ECOLODGE SPINGUERA

306 LE ZANNIER HOTELS OMAANDA

312 ONDULI ENCLAVI

316 HOTEL MARQÍ

INDICE

© Yorgos Lanthimos, *Poivres Créatures*, 2023

© Victoire Terrade

© Sophie Reyssat

© Tareck Raffoul



© Courtesy of Friedman Benda and Frida Escobedo
Photography by Timothy Doyon

01

DESIGN



STATI UNITI - MIAMI

DESIGN MIAMI

I QUATTRO COLPI DI FULMINE DI ACUMEN

Il grande festival del design d'oltre Atlantico ha richiamato ancora una volta il fior fiore del settore. Uno sguardo alle quattro gallerie e designer che hanno attirato la nostra attenzione durante quest'ultima edizione.

FRIDA ESCOBEDO PER FRIEDMAN BENDA

Dopo aver creato il suo studio omonimo a Città del Messico nel 2006, l'architetto Frida Escobedo si è guadagnata la sua reputazione mettendo insieme progetti di qualità, ma anche nel 2018, dopo aver firmato il padiglione annuale di architettura della Serpentine Gallery nei Kensington Gardens a Londra, diventando l'architetto più giovane fino a quella data ad intraprendere il progetto. Più recentemente, è stata scelta per progettare la nuova ala moderna e contemporanea del Metropolitan Museum of Art di New York, diventando, ancora una volta, la più giovane e la prima donna a progettare un edificio per l'istituzione. L'architetto messicano ha approfittato del festival del design d'oltreoceano per presentare una variazione della "Creek Bench", la "Creek Chair", uno splendido pezzo leggero, composto da una struttura in acciaio inossidabile, ricoperta da catene di nichel.

FRIEDMANBENDA.COM

ATELIER ECRU GALLERY

Galleria dedicata all'arte, al design e all'arredamento contemporaneo, brutalista e moderno, esponendo artisti belgi e internazionali, la Galleria Atelier Ecrú ha aperto le sue porte nel 2017 a Gand. Proponendo sculture, mobili, dipinti e installazioni, il suo team ha il gusto di oltrepassare i limiti del design e dell'arte tradizionali. Di passaggio alla Design Miami, la galleria ha presentato in particolare l'opera singolare di Pierre De Valck, con la sua console a forma di arco, decorata con lapislazzuli.

WEAREATELIERECRU.COM





KENGO KUMA PER AMAN INTERIORS

La collezione Migumi, nata dalla collaborazione tra Kengo Kuma e Aman Interiors, è stata ideata per catturare "l'essenza e l'interazione della luce del sole e del legno". La sedia, ma anche il tavolo, prevedono una struttura in legno ispirata al concetto giapponese di Kigumi. Con questa tecnica i diversi elementi vengono associati tra loro, grazie all'intaglio di giunti in legno che si collegano e si sostengono a vicenda senza interruzioni, senza richiedere chiodi o altri fissaggi. Unendo le tradizioni manifatturiere giapponesi con un approccio contemporaneo e sperimentale, Migumi è realizzato da esperti artigiani a Higashikawa e vuole servire come promemoria quotidiano delle nostre profonde connessioni con il nostro ambiente.

AMAN.COM



JOYCE LIN PER R AND COMPANY

Altra visita imperdibile a Design Miami è la galleria R and Company che ha presentato la curiosissima seduta dell'americana Joyce Lin, "Exploded Chair". In programma, una sedia, composta da contenitori di plastica trasparente, contenenti i diversi elementi in legno necessari per la costruzione di una sedia tradizionale. Parti scollegate tra loro che si muovono quando la sedia viene spostata. Un pezzo sconcertante.

JOYCE-LIN.COM

LISA AGOSTINI

DESIGNMIAMI.COM



BELGIO - BRUGES

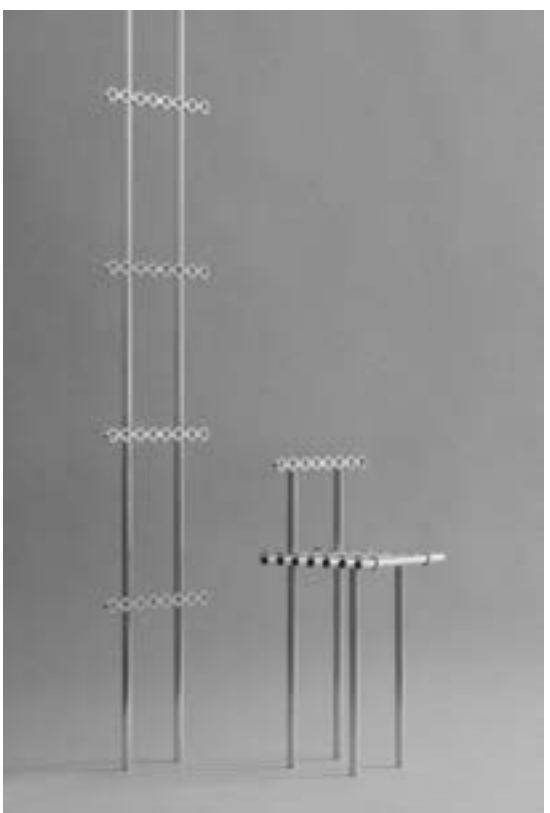
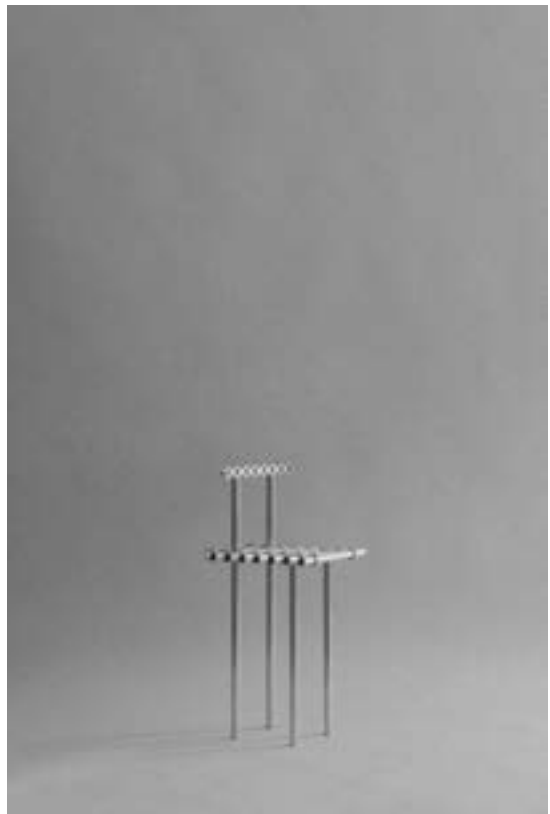
OBJECTS WITH NARRATIVES SVELA IL LORO NUOVO SHOWROOM DI DESIGN

Il 28 novembre Objects With Narratives ha annunciato l'apertura del suo secondo showroom nel cuore di Bruges, in Belgio. Dopo aver avviato una prima location in collaborazione con la Forward Gallery, il trio fondatore - composto da Oskar Eryatmaz e dai due fratelli Nik e Robbe Vandewyngaerde - ha scelto di continuare l'avventura da solo. Uno showroom che promette grandi scoperte. Visita.



Composto da due stanze adiacenti, questo nuovo showroom svela una retrospettiva dei mobili presentati durante le otto mostre di design organizzate nel 2023 come *"Postcards of Rotterdam"*, all'interno dello studio di architettura olandese Doen, o anche *"Breaking Boundaries"* durante il PAD di Londra. Un'occasione per ritrovare la seduta One Curve di Studio Narra, la ciotola Boudins di Sabourin Costes ma anche lo specchio Frost di Alissa Volchkova.

Étagère ISU, Raphael Kadid © Raphael Kadid





VIAGGIO NELLO SPAZIO

Durante questo nuovo anno, i tre giovani hanno deciso di scrivere una nuova pagina della loro storia presentando creazioni esclusive mai svelate prima. Hanno deciso di intitolare questa nuova mostra “Good Kisses from Bruges” – In Bruges in inglese – in riferimento al film di Martin McDonagh. All’interno, i due spazi sono immersi in un’atmosfera cosmica in cui ogni oggetto è in equilibrio tra i colori bluastro, bianco e argento. Una scenografia che immerge i visitatori in un universo parallelo dove il tempo si è fermato.

Ancora una volta, la galleria Objects With Narratives ci porta in viaggio, ma questa volta in una delle città dichiarate Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO.

MARINE MIMOUNI

SHOWROOM "OBJECTS WITH NARRATIVES"
GENTPOORTSTRAAT 54, BRUGES (BELGIO)
VISITA SOLO SU APPUNTAMENTO
OBJECTSWITHNARRATIVES.COM



SPAGNA - BARCELONA

IL DESIGN SPERIMENTALE DI FOREVER STUDIO

Sara Degenaar e Bienke Domenie formano il tandem Forever Studio. Rappresentate dalla Vasto Gallery di Barcellona, le due designer nutrono una particolare attrazione per la materialità. Tra progettazione e sperimentazione il passo è breve. Forever Studio ha superato questo obiettivo a pieni voti. Scopriamolo insieme.

Tutto inizia a Rotterdam. Le due giovani designer si incontrano e aprono il loro laboratorio in questa città situata nel sud dei Paesi Bassi. Forever Studio si impegna a mettere in risalto il lavoro degli artigiani e, più in particolare, di quelli dell'industria locale. Il duo aspira che le loro creazioni rivelino il processo creativo che dà origine a ciascuna di esse.

RIUTILIZZO DEL MATERIALE

Come i ricercatori, i creatori si concentrano sul potenziale intrinseco dei materiali utilizzati, tra cui resina, alluminio e acciaio inossidabile lucidato che compongono le loro sculture alte fino a tre metri. Il loro principio è quello di creare mobili distintivi che si adattino perfettamente a diversi stili di interni. Disponibili solo su ordinazione, il lampadario *Beam*, la mensola *Mesh* e lo specchio *Pose* ne sono l'esempio perfetto.

Il duo ha recentemente presentato "Relax", il loro divano letto in acciaio. Caratterizzato da placche in resina rosa, gialla e rossa – prelevate dai resti delle loro precedenti creazioni – il mobile incuriosisce quanto affascina. Attraverso questa iniziativa, Forever Studio rivela i suoi valori etici: promuovere un design che sia allo stesso tempo ragionato ed estetico.

MARINE MIMOUNI

GALERIE VASTO - CASA VASTO
CARRER DE LLULL 109, BARCELONA (SPAGNA)
VASTO.ES



© Mathijs Labadie

30





ITALIA - VICENZA

CASA DOMINO, QUANDO LA CULTURA DEL VIENE SCONVOLTA

Confinato in interni seri e monumentali, il marmo riceve una nuova vita attraverso le mani di Maison Domino.

Riutilizzare i materiali, e più in particolare il marmo, è l'obiettivo che si pone Maison Domino, studio di design con sede a Vicenza. Puntando sui materiali d'archivio, per dare loro una seconda vita, Domino si è assunto anche un secondo compito, quello di sconvolgere la cultura del marmo. Considerato erroneamente troppo severo, viene qui reinvestito attraverso elementi curiosi, originali e spesso unici, proprio perché realizzati con elementi di riutilizzo, sotto forma di portariviste, tavolini dalle forme singolari, vasi, in uno spirito largamente ispirato all'interior design dei primissimi James Bond. Un corpus di pezzi che disegna e mette in risalto una nuova generazione, giovane e decisamente non convenzionale.

LISA AGOSTINI

MAISON-DOMINO.COM

© Maison Domino, Stavro



© Maison Domino, Tigre

36



DESIGN



© Maison Domino, Spectre

37

STATI UNITI - LOS ANGELES

LE FANTASTICHE SCULTURE DI CHRIS WOLSTON

Con sede a Medellín, in Colombia, l'artista e designer Chris Wolston propone una mostra personale nei giardini dell'Hotel Bel-Air a Los Angeles.

Progettata con il supporto della galleria The Future Perfect, questa presentazione comprende una serie di sedie in terracotta che fungono anche da fioriere. Mai esposte prima a Los Angeles, rendono omaggio alla flora del giardino dell'Hotel Bel-Air. Ispirata anch'essa alla casa adottiva di Wolston, Medellín, in Colombia, quest'opera evoca le esplorazioni materiche dell'artista nella terracotta. Combinando forma e funzione, gli oggetti in mostra esplorano le tecniche endemiche del paese e celebrano anche la sua flora.



Chris Wolston, Body Dimmer Table



40



Chris Wolston, Body Side Table

41



Il campo d'azione dell'artista non si limita alla terracotta. Chris Wolston ha anche mostrato la sua maestria nel vimini, nel bronzo, ma anche nell'alluminio, in particolare con i tavoli *Chicharron Coffee Table* o ancora *Body Dining Table*. Evocando gli arti e le diverse componenti del corpo, integrati sotto forma di collage, questo tavolo da pranzo evoca una festa per i sensi.

LISA AGOSTINI

"CHRIS WOLSTON AT HOTEL BEL-AIR"
HOTEL BEL-AIR
701 STONE CANYON ROAD, LOS ANGELES (STATI UNITI)
FINO AL 15 FEBBRAIO 2024
CHRISWOLSTON.COM

GERMANIA - BERLINO

LE OPERE ORGANICHE DEL DESIGNER HENRY BAUMANN

È su Instagram che Henry Baumann ha rivelato alcuni nuovi intriganti pezzi di design. Una dopo l'altra, molteplici bolle di resina si sovrappongono per creare tavolini e sgabelli dalle forme curve. Decrittazione.

Fin dai suoi esordi, il designer sorprende con i suoi giochi di materie insolite. Ha un talento nel trasformare un oggetto inizialmente ordinario in un'opera spettacolare. Lavorare sull'istinto è il suo credo: "Quando provo questi materiali e li testo, spesso parto da un'idea iniziale che fallisce. Ma questo fallimento fa nascere qualcos'altro. Questo processo mi affascina".





UN DESIGN ISTINTIVO

Tra scultura e pezzo funzionale, Henry Baumann ci sorprende ancora una volta con i suoi mobili organici. Simile a un autoritratto, Henry Baumann lascia trasparire una parte di sé attraverso la sua serie Boo. Il designer tedesco afferma che: “Il mio ruolo è quello di fornire il contesto e la tempestività per consentire all’opera di trovare la propria forma e identità”. L’immaginazione di Henry doma poi le sue creazioni che lascia parlare secondo le sue emozioni del momento. Le loro forme prendono vita man mano che il processo creativo avanza, e non viceversa.

Composti da sei bolle distinte, i Boos di Henry Baumann sono ornati da quattro piedini in ottone. A volte unica, a volte atipica, ogni creazione può essere personalizzata secondo i desideri del proprietario.

© Linda Hanses

48

Un'altra serie del Designer ci ha molto incuriosito, somigliante al guscio di una lumaca gigante, "o. T" invita gli spettatori che entrano a vivere un'esperienza che risveglierà tutti i loro sensi. Composta da due ingressi, l'opera funzionale invita ad entrare in dialogo, in ogni modo possibile. "o. T" incoraggia quindi gli spettatori a suggerire vari modi di utilizzo, modellando così in modo collaborativo il significato dell'oggetto durante la loro interazione.

Pezzi ludici e creativi che scuotono i codici del Design.

MARINE MIMOUNI

HENRYBAUMANN.DE



49



STATI UNITI - LOS ANGELES

LE SEDUTE IN CEMENTO DI MARTIN LAFORÊT

Fino al 27 gennaio 2024, la Carpenters Workshop Gallery di Los Angeles espone le sedute in cemento del designer francese Martin Laforêt. Incuriositi, *Acumen* ha voluto conoscere meglio il mondo del designer ma anche e soprattutto cosa si nasconde dietro il design delle sue sculture, a volte funzionali, a volte insolite.

All'età di 31 anni, Martin Laforêt ha tutte le carte per diventare un grande designer. Diplomatosi alla Design Academy di Eindhoven nel 2015, il giovane ha sviluppato un vero amore per il know-how artigianale mentre continuava la sua pratica. La prova è con la sedia palaver – un mobile in legno intagliato proveniente dall'Africa – che ha saputo rivisitare con mano magistrale.

“Il mio lavoro è un tentativo di far emergere la personalità specifica dei materiali e di produrre forme originali. Cerco l'espressione personale spesso ispirata dal mio attuale interesse per le forme e le combinazioni di materiali. Mi piacciono gli oggetti legati al campo della scultura, dell'industria e dell'architettura”, racconta il designer.

UN ESPERIMENTO DELLA MATERIA

Perché se c'è un materiale a cui Martin è particolarmente affezionato, quello è il cemento. Il che spiega la sua prima collezione "The Mould Objects". Costituita da cemento, alluminio ma anche acciaio, ogni modanatura utilizzata nella progettazione è parte integrante dei mobili. Martin Laforêt si è poi ispirato ai blocchi prefabbricati di cemento generalmente utilizzati nei cantieri edili.

Nel suo lavoro il designer ha una particolare attrazione per le forme, certo, ma anche per i colori. Come può essere la seduta V1LC7 Pink dove Martin è riuscito a dare al cemento un aspetto meno brusco. Questo materiale da costruzione è ora trasformato in un'opera d'arte funzionale. Impeccabile a prima vista, il giovane ha comunque lasciato a vista la struttura metallica sul retro per non dimenticare le influenze che l'hanno plasmata.

Attraverso la sua prima mostra personale alla Carpenters Workshop Gallery di Los Angeles, Martin Laforêt dimostra che il cemento può anche essere sexy.

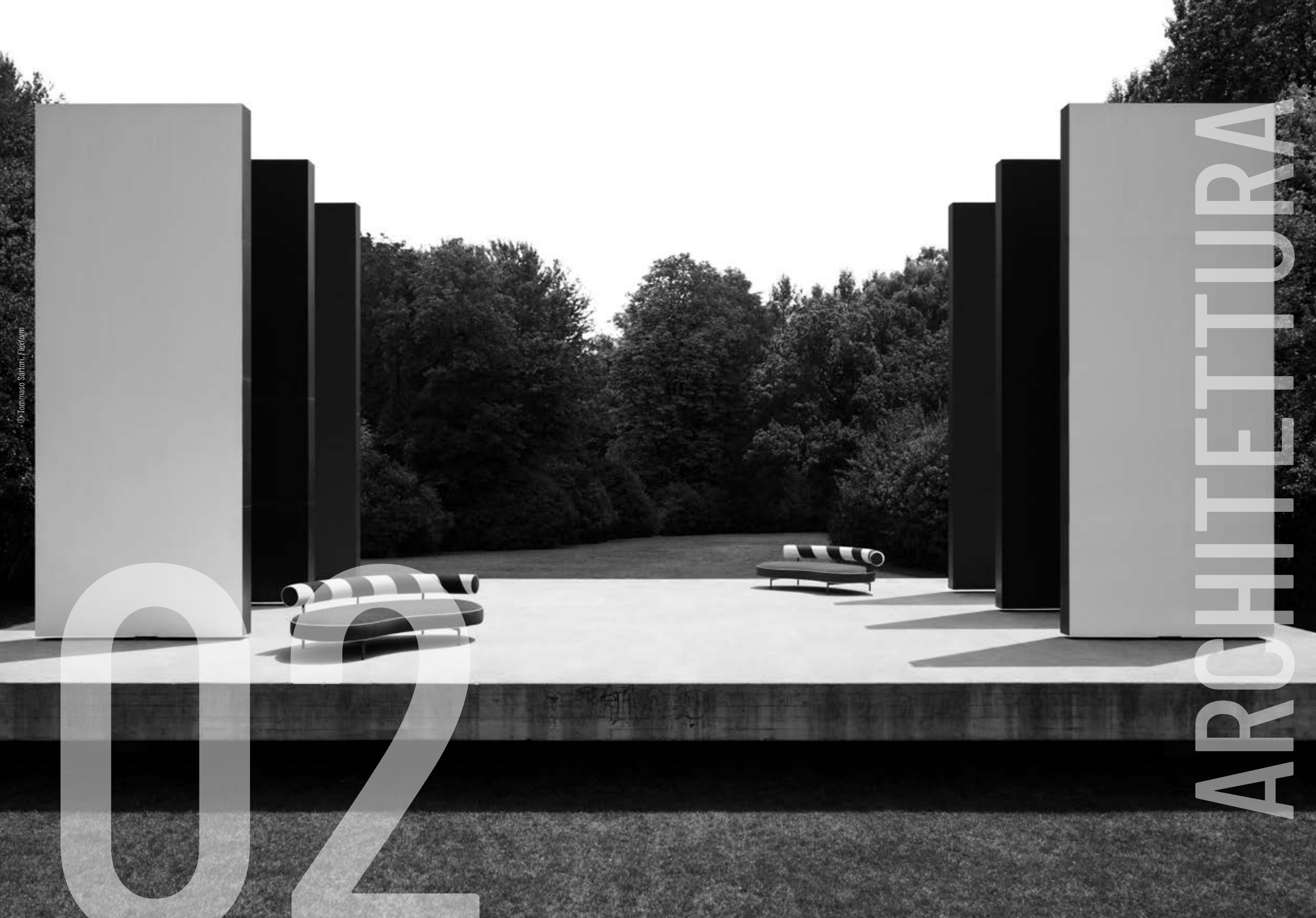
MARINE MIMOUNI

CARPENTERS WORKSHOP GALLERY
7070 SANTA MONICA BOULEVARD,
WEST HOLLYWOOD, CALIFORNIE (STATI UNITI)
CARPENTERSWORKSHOPGALLERY.COM



04

ARCHITETTURA



FRANCIA - PARIGI

TOMMASO SARTORI**FOTOGRAFO D'ATMOSFERA**

Le sue riprese diventano veri e propri spunti di riflessione. Questo fotografo multidisciplinare svizzero, nato in Italia e residente a Parigi, crea scene affascinanti, trasportando lo spettatore in mondi paralleli e straordinari. Questo laureato in comunicazione visiva a Milano esplora il linguaggio dell'architettura e del design di oggetti e interni in giochi di luci e ombre e variazioni di bianco e nero, punteggiate di colori. Collaboratore abituale della rivista Wallpaper, Tommaso Sartori crea atmosfere uniche. Per Flexform sublima la forza scenica del divano Supermax di Antonio Citterio che rivisita l'iconico modello Max degli anni '80. Qui, questo pezzo dal design scultoreo e asimmetrico è allo stesso tempo in armonia e in contrasto con l'architettura del Teatro Continuo di Milano. Per Cassina, ci immerge in un paesaggio tellurico, minimalista, onirico e materico per la nuova gamma immaginata da Patricia Urquiola. Per Tecno gioca con la geometria, l'asimmetria e l'astrazione visiva per la libera espressività dei modelli. Attraverso la sfilata Louis Vuitton Cruise 2023, ha trasformato l'atmosfera del Salk Institute in California in un gioco di geometrizzazione degli spazi. L'architettura e il sole della costa occidentale hanno risuonato nella collezione di Nicolas Ghesquière che ha creato "prismi attraverso le silhouette, sublimare da toni metallici". Il portfolio di Tommaso Sartori offre rappresentazioni singolari del design e della scenografia, utilizzando altri mezzi espressivi per superare i limiti della tecnica fotografica.

NATHALIE DASSA

TOMMASOSARTORI.COM



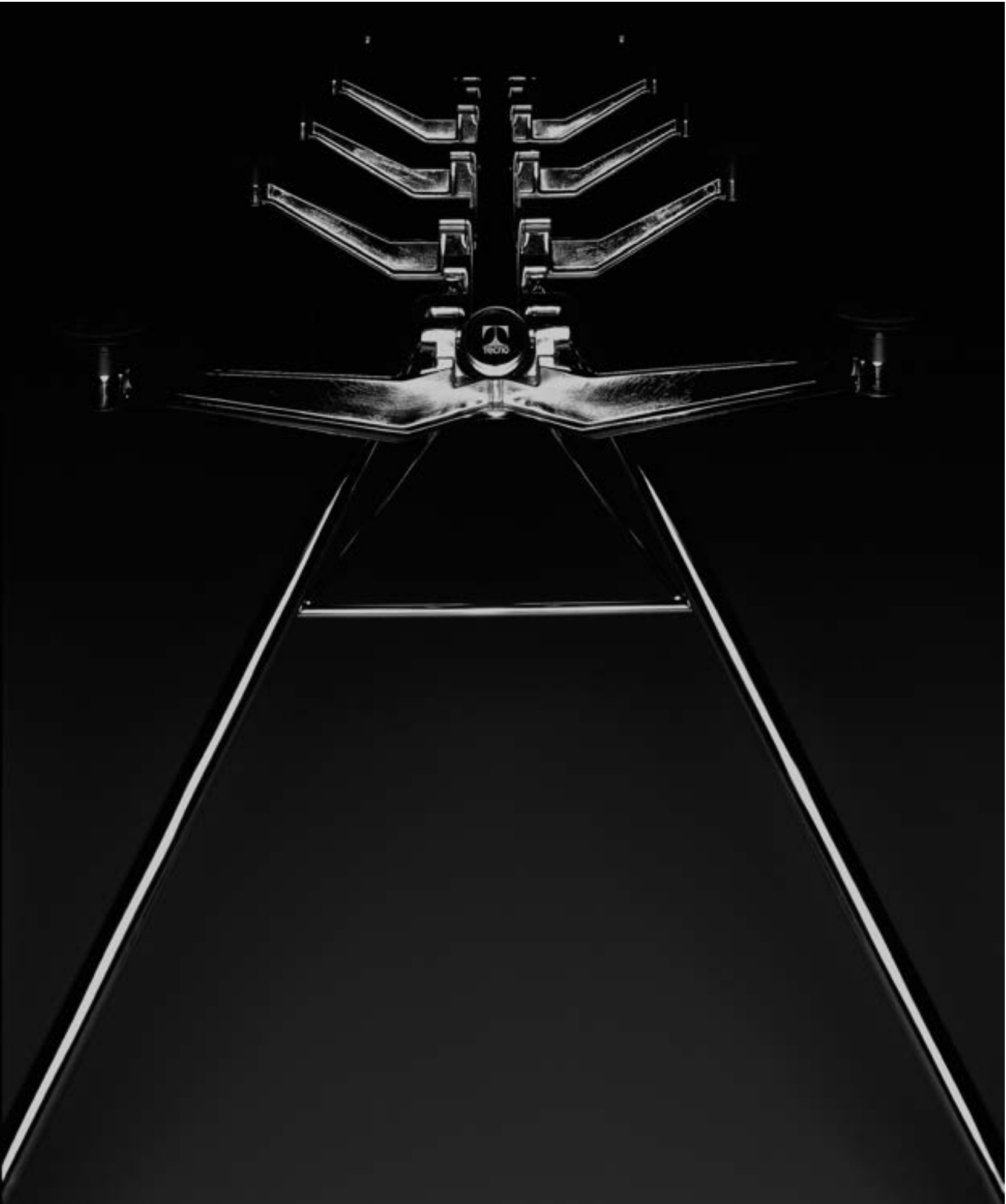


© Tommaso Sartori, Tecno

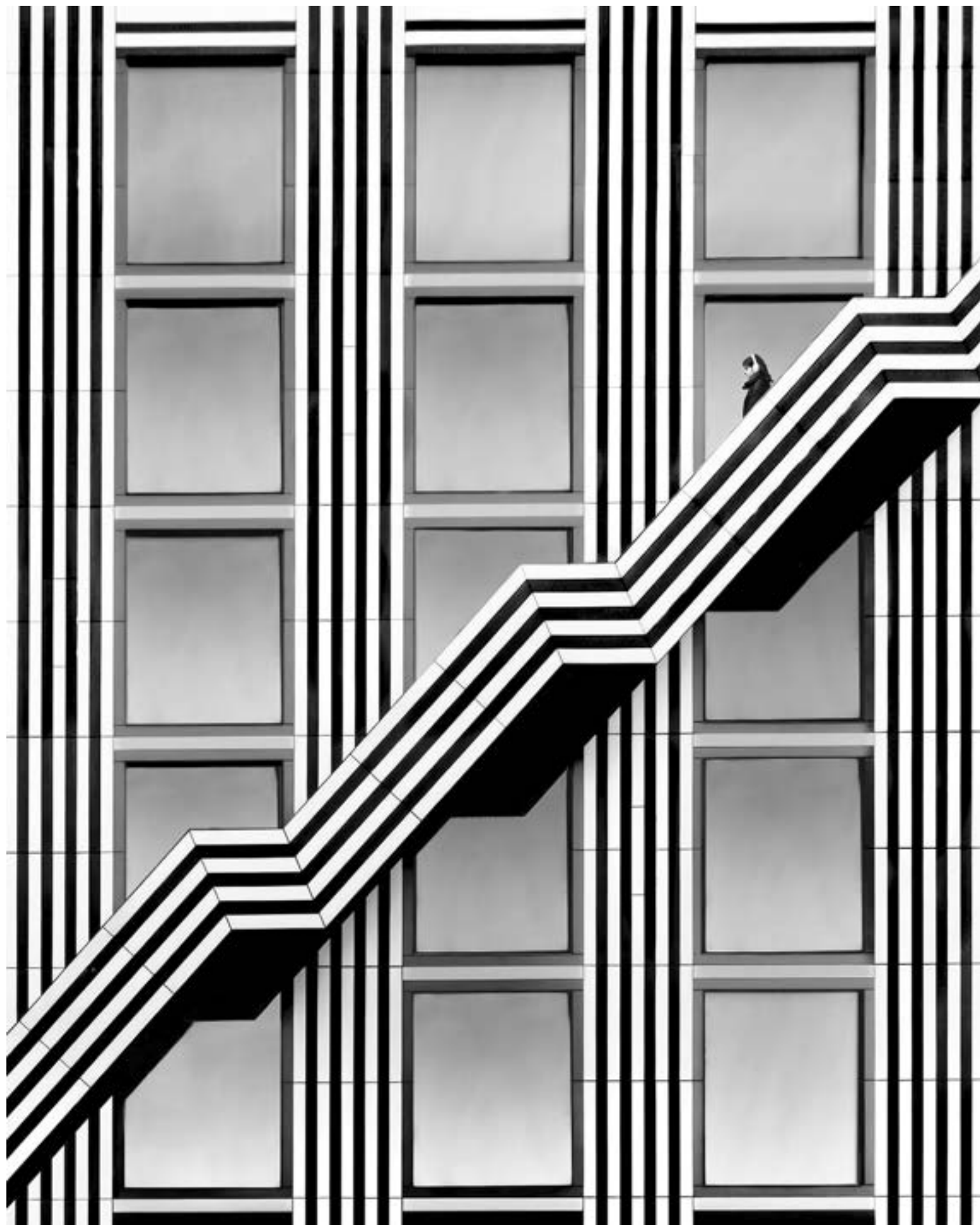
60



ARCHITETTURA



61



GERMANIA - OBERHAUSEN

NEL MONDO MONOCROMO E MINIMALISTA DI NINA PAPIOREK

La fotografa tedesca combina, con raro know-how, architettura, paesaggio urbano, astrazione geometrica, finalità della linea e street photography.

Una visione d'insieme minimalista di un altro mondo dove il bianco e nero, i suoi toni radicali e le sue sfumature di grigio trasportano lo spettatore in un'estetica che è allo stesso tempo contemporanea, futuristica e storica. *“Per me il bianco e nero è una riduzione all'essenziale. Si concentra sul soggetto della foto”*, spiega. Nina Papiorek ha iniziato a fotografare nel 2004 e da allora ha continuato a perfezionare la sua arte. Ha contribuito a diversi progetti editoriali e ha co-fondato il collettivo Dorfcollective che esplora gli angoli sconosciuti delle strade di Düsseldorf e di città straniere.

© Nina Papiorek





Se nel controllo del suo processo creativo anche la luce gioca un ruolo preponderante, una piccola sagoma umana (o anche più di una) adorna sempre la sua messa in scena, segnando le diverse scale di queste pianificazioni spaziali. Come una sensazione di solitudine e perdita nell'ambiente urbano. Lo sguardo meticoloso di questa fotografia pluripremiata è un'espressione del suo amore per gli elementi grafici, le combinazioni, le dimensioni, le forme, le linee e le strutture che cattura in tutto il mondo. Ognuna delle sue immagini, siano esse nebbiose o innevate, sembra avere una storia da raccontare.

NATHALIE DASSA

NINAPIOREK.COM

STATI UNITI - UTAH

MODERNISMO AMERICANO IN MAESTÀ

Lo studio Woods + Danganan continua a valorizzare l'anima modernista del deserto occidentale americano attraverso un suo recente progetto nello Utah.

I progetti residenziali di Woods + Danganan, fondato da Brett Woods e Joseph Danganan, rimangono ancora un piacere visivo per gli amanti del design e dell'architettura modernista delle zone aride. La loro prima monografia (Ed. Rizzoli), che abbiamo evidenziato nelle pagine di *Acumen* (29), faceva il punto della situazione sul loro attaccamento e sulla loro costante celebrazione di questo movimento americano del dopoguerra. Forme rettilinee, spazi open space, materiali eco-responsabili, paesaggistica, mobili modernisti e contemporanei... Tutto si ritrova in uno dei suoi progetti recenti, *Moccasin Flats*, che esalta ulteriormente un'arte di vivere rivoluzionaria adattata al XXI secolo. Gli architetti ci invitano a Hurricane, cittadina di più di ventimila abitanti nello Utah, situata appena fuori dalla riserva naturale del Parco Nazionale di Zion.







FONDERSI NEL PAESAGGIO

La rigorosa geometria delle tre residenze abbraccia così il paesaggio arido, addolcito dalla vegetazione autoctona. Questi parallelepipedi creano un vero e proprio contrasto visivo organico con l'estrema verticalità della mesa grezza tipica del West americano. Offrono privacy e viste incorniciate sul panorama desertico. La struttura tra intonaco, pietra e cemento locale si fonde perfettamente con l'arredamento. *“Fuori i passanti potrebbero non accorgersi nemmeno dell'esistenza delle case”*, spiega Joseph Dangan. Quanto agli interni open space, con soffitti di tre metri, lasciano entrare generosamente il sole che inonda le case in uno stile brutalista dolce, attraverso atri, lucernari e sky bridge in vetro. Il tutto è impreziosito da una lunga piscina a sfioro che invita al benessere e alla convivialità all'aria aperta.

NATHALIE DASSA

WOODSDANGARAN.COM

AMERICA CENTRALE - MESSICO

LA CASA CANDELARIA

UNA RESIDENZA SUDDIVISA
IN DODICI BLOCCHI IN MESSICO

Da dodici anni lo studio messicano Cherem Arquitectos si distingue per il rispetto dei materiali sostenibili e la gestione della luce naturale nel processo di costruzione. L'approccio dei fondatori, Abraham Cherem e Jose Antonio Aguilar, si concentra sulla "sintesi e l'astrazione delle idee" per progettare linee e forme adatte a ciascuno dei loro progetti.



Casa Candelaria, situata a San Miguel de Allende negli altipiani centrali del Messico, risponde a questa visione. La residenza di 1.115 m² è progettata in dodici volumi con tetto piano, costruiti in terra battuta, una materia prima viva e respirante. Tre cortili principali formano una hacienda messicana contemporanea, separando gli edifici, punteggiati da rigogliosi giardini. Gli architetti creano un netto contrasto tra la imponenza dei blocchi e la luce naturale che entra negli spazi attraverso il tetto.





Tre patii sono divisi in spazi pubblici, semi-privati e privati. Il primo dispone di una piscina e di una vasca idromassaggio, circondate dalla cucina, dalla sala da pranzo, dal soggiorno e da un'area lounge. La seconda è più centrale, incorniciata dai quattro blocchi che compongono le camere da letto. Il terzo adorna la suite principale e il soggiorno. Per quanto riguarda la scelta dei materiali, il duo ha privilegiato il cemento (struttura esterna), il legno (pavimento), il ferro battuto (finestre e balaustre) e la pietra archeologica (pavimenti e corridoi esterni). Casa Candelaria ha l'aspetto di una fortificazione moderna e minimalista che si fonde con la vegetazione messicana.

NATHALIE DASSA

CHEREMARQUITECTOS.COM

INDONESIA - PAJANGAN

THE LOOP

MERAVIGLIA IMMERSA
NEL CUORE DELLA FORESTA
INDONESIANA

Desiderando rompere con le
abitudini architettoniche, l'architetto
tedesco Alexis Dornier offre una
creazione unica a forma di spirale.

“Abbiamo vissuto in scatole per tutta la vita, ora cerchiamo l'esatto contrario”. Questo il brief, semplice, ma davvero profondo che è stato proposto ad Alexis Dornier per questa villa in Indonesia. Una vera e propria sfida, alla quale l'architetto tedesco ha scelto di rispondere creando “un capolavoro architettonico che sfida la gravità e affascina lo spirito umano”.

Stabilito in Indonesia dal 2013, anno in cui ha deciso di lasciarsi alle spalle la sua vita occidentale per stabilirsi a Ubud, Bali, Alexis Dornier si è specializzato in progetti olistici e indipendenti, soprattutto a Bali.





Ispirato sia dalla bellezza della natura che dal “desiderio di sfidare le norme architettoniche”, il design scelto era quello di una silhouette a spirale, a forma di 8, suggerendo un movimento fluido e continuo e punti di vista in costante evoluzione. In aggiunta a ciò, essenziale era l’armonia tra la casa e il suo rigoglioso contesto. Pertanto, materiali accuratamente selezionati, tra cui cemento, legno e pietra naturale, integrano perfettamente la struttura con il verde, aggiungendo un elemento di raffinatezza e modernità.



Situata su un ripido pendio, la casa sembra fluttuare sopra il terreno, fondendosi armoniosamente con l’ambiente della giungla. Un sottile lavoro paesaggistico sfuma anche i confini tra la casa e la natura, trasformando la villa in un’entità vivente che è tutt’uno con l’ambiente circostante.

La sua disposizione strategica garantisce che ogni camera offra viste incredibili e una vera e propria sensazione di scoperta. Così, dalle camere intime alle aree comuni, ogni luogo diventa un’oasi di tranquillità, permettendo ai suoi occupanti di godere appieno della serena bellezza della giungla. “Questo testimonia il nostro impegno come architetti nel sfidare l’ordinario e creare spazi che ispirano e affasciano tutti coloro che li incontrano”.

LISA AGOSTINI

ALEXISDORNIER.COM

Guillaume BRESSON, *Sans titre*, 2023 / Huile sur bois, 187 x 126 x 8 cm
© Bertrand Huet / tutti image / Courtesy de l'artiste et Galerie Nathalie Obadia, Paris / Bruxelles

03

ARTE



FRANCIA - PARIGI

GUILLAUME BRESSON

LA CADUTA

Esposto dal 2010 alla galleria Obadia, Guillaume Bresson è una delle figure di spicco della pittura figurativa iperrealista diventata molto di moda. Ora residente a New York, l'artista francese (nato nel 1982 a Tolosa) torna in Francia con una nuova serie virtuosistica più teatrale che mai.

Su indeterminati sfondi neri, mari in tempesta o cieli barocchi, emergono corpi che cadono. Se non indossassero jeans o pantaloni da jogging, e se le loro coreografie di volute non fossero intervallate da scarpe da ginnastica, potremmo vedere le cadute dei dannati dei Giudizi universali della pittura cristiana: a differenza delle sue serie precedenti collocate in ambientazioni contemporanee (parcheggi sotterranei, palestre e altri luoghi suburbani deserti), quest'ultima viene decontestualizzata; a parte le magliette che hanno sostituito i drappaggi, i corpi, come isolati, sembrano staccarsi dagli sfondi senza tempo per scomparire nell'immensità – del paradiso o dell'inferno...

Vera drammaturgia, questi turbini di corpi e panneggi giocano con i chiaroscuri che drammatizzano la contorsione dell'anatomia e le pieghe degli abiti tolti per metà. Dipingendo da fotografie, Guillaume Bresson si diverte a rendere meticolosamente la tensione dei muscoli e le più piccole pieghe della pelle alla maniera degli antichi maestri. Un'altra prodezza tecnica: la resa del movimento dei corpi che cadono dipinti da un angolo basso – corpi fluttuanti e vorticosi che evocano i più grandi capolavori del Rinascimento o del classicismo (si pensi all'affresco del *Giudizio Universale* di Michelangelo, agli angeli e ai martiri di Caravaggio o a Nicolas *La strage degli innocenti* di Poussin), ma anche scene di film apocalittici come *L'alba del giorno dopo*¹, *2012*² o *The Impossible*³.



Guillaume BRESSON, Sans titre, 2023 / Huile sur toile, 64,5
© Bertrand Huet / tutti image / Courtesy de l'artiste et Galerie Nathalie Obadia, Paris / Bruxelles

Ritagliando le sue immagini originali per ricomporre un mondo oscillante tra realtà e finzione, verismo e onirismo, il pittore che moltiplica i riferimenti alla pittura classica (non esitando qui a utilizzare il formato rotondo del tondo tanto in voga nel Rinascimento, per citare tale studio di nudo di Théodore Chassériau) non cerca visibilmente di ostentare il suo virtuosismo per brillare: i suoi dipinti sono carichi di significato e, così come le sue foreste e le sue onde nere evocano il dramma dei migranti, testimoniano, senza dubbio, la perdita di orientamento del nostro tempo.

¹ *L'alba del giorno dopo*: film catastrofico americano diretto da Roland Emmerich, uscito nel 2004.
² *2012*: film catastrofico americano co-scritto e diretto da Roland Emmerich uscito nel 2009.
³ *The Impossible*: film catastrofico spagnolo diretto da Juan Antonio Bayona uscito nel 2012.

STÉPHANIE DULOUT

GALERIE NATHALIE OBADIA
3, RUE DU CLOÎTRE-SAINT-MERRI, PARIGI IV
FINO AL 13 GENNAIO 2024
NATHALIEOBADIA.COM



BIOGRAFIA

Diplomato all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi nel 2007, Guillaume Bresson ha partecipato tra il 2016 e il 2017 al programma Residency Unlimited. Si è trasferito a New York dopo una residenza presso la FLAX Foundation di Los Angeles.

FRANCIA - PARIGI

DIANE BENOIT DU REY

VIBRAZIONI OTTICHE

***Iridescenza, Chroma, Vibrazione...*, tutte palpitazioni cromatiche, i dipinti di Diane Benoit du Rey ci ipnotizzano. È sempre sotto il titolo di *Hypnose* che lo scorso autunno i suoi grandi tessuti dipinti e il suo *Disque sablé* sono stati esposti sotto la cupola dell'Espace Richaud a Versailles.**

Composta da cinquanta metri di tendaggi dipinti sospesi tra la cupola a cassettoni e il colonnato della rotonda dello spazio di Versailles e da un grande *Disco colorato* composto da 400 chili di sabbia pigmentata, questa installazione in situ invitava i visitatori a una vera esperienza pittorica. Un vero tuffo nella pittura e nelle sfumature di colore. Un mirabile dispiegamento di colori nello spazio, questo capolavoro è stato il culmine di un lavoro astratto sulla luce iniziato diversi anni fa.

Nata nel 1989 a Versailles e formatasi alla Scuola di Arti Decorative di Strasburgo, Diane Benoit du Rey ha visto la sua vocazione di pittrice minimalista nascere dall'osservazione della rivelazione delle cose (spazi e personaggi) attraverso la luce. Lontana dal ritorno della pittura figurativa e dalla moda dell'iperrealismo, si dedica da anni alla rappresentazione del fenomeno luminoso attraverso un'affascinante "esplorazione cromatica".



Come Mark Rothko (attualmente esposto in maestà alla Fondation Louis Vuitton¹), o l'ultimo Hans Hartung, quello del periodo dello spraying, è infatti come “materia luminosa”, come fonte di luce che Diane Benoit du Rey considera e prende la pittura a testa alta. Procedendo per sovrapposizione di strati per far emergere dalla profondità dello sfondo la potenza radiosa dei colori e farli muovere in un'infinità di sfumature, la pittrice fa emergere tutta il midollo sostanziale del dipinto che sembra qui infondere la luce nei succhi di colori presto tramutati in vapori colorati: ovunque vibra, agita, palpita... Così del grande *Disco colorato* installato a Versailles dove la nuvola gialla centrale, come un cuore pulsante, fa palpitare con sé tutti i vapori iridescenti che la circondano in un vortice di gradienti. Un'opera ipnotica come i dipinti che mostrano in primo piano le sottili transizioni dal blu al rosa, dal rosa al giallo e dal giallo al verde blastro... Affascinanti mutazioni cromatiche dove possiamo vedere, tra gli altri fenomeni ottici, fosfene o persistenza retinica, questi colori e punti luminosi che percepiamo ad occhi chiusi.





Questa esplorazione lumino-cromatica che porta ad andare oltre la piatezza della tela che, muovendosi, sembra dotata di una terza, addirittura quarta dimensione, l'artista la realizza anche in 3D con le sue sculture luminose, denominate *Lumen*. Una sorta di sculture al neon in vetro laccato, oggetti ibridi, sia pittura che scultura, destinati a "portare alla luce il dipinto", sono stati realizzati in collaborazione con un vetraio, un laccatore e un esperto di illuminazione e sono stati presentati al Design Miami dello scorso dicembre.

Fino al 2 aprile. Vedere *Acumen* #39

STÉPHANIE DULOUT

SOLO SHOW "INSIDE"
 GALERIE LE FEUVRE & ROZE
 164, RUE DU FAUBOURG-SAINT-HONORÉ, PARIGI VIII
 DAL 13 AL 27 GENNAIO 2024
 LEFEUVREROZE.COM

SOLO SHOW "LUMEN"
 GALERIE SCÈNE OUVERTE
 72, RUE MAZARINE, PARIGI VI
 MARZO 2024
 GALERIE-SCENE OUVERTE.COM

HYPNOSE, CATALOGO DELLA MOSTRA OMONIMA CHE SI È TENUTA DAL 3 DICEMBRE ALL'ESPACE RICHAUD DI VERSAILLES, ED. LORD BYRON

Diane Benoit du Rey, *Vibration*, huile sur toile, 90 x 130 cm, 2022

STATI UNITI - NEW YORK

CRISTIANE PESCHEK

IL CORPO DELL'IMMAGINE

Artista multimediale, Christiane Peschek costruisce i suoi ambienti come luoghi di potenziale relazione tra organico e tecnologico, umano e artificiale. Dal suono, dall'olfatto, dall'oggetto all'immagine, il suo lavoro getta il pubblico in una confusione sensoriale, a cominciare dalla confusione visiva creata da molte delle sue immagini digitali.

Durante la sua ultima mostra *Liminal Ghost* presentata da Sanatorium alla Galleria Diana di New York, le immagini ritoccate fluttuano in uno spazio reticolato di punti croce su uno sfondo grigio. Le evocazioni corporee – ritratti, mani, denti, gioielli – si staccano dalla loro parte materiale. La serie si ispira alla fatica digitale e identitaria che porta con sé un mondo sovrastimolato da immagini e reti, dove la differenza tra realtà e virtualità si offusca. In queste immagini, i corpi sfumano nell'indistinzione, ricordando le fotografie spiritualiste di inizio Ottocento, mentre la griglia di sfondo li cattura come la matrice di un software funzionante, affermando la loro materia di pixel accumulati.



Christiane Peschek, Oasis

100



Christiane Peschek, Ghost, dye & airbrush on polar fleece, 30x40cm

101





AMBIENTI POST-BINARI

Peschek lavora con le immagini digitali come si scolpisce la cera per le sue evocazioni organiche. Nelle sue installazioni affronta la forma fluida delle nostre identità e la possibilità di una costruzione identitaria organica e post-binaria. Spesso gli spazi offerti riecheggiano una certa ritualità pan-culturale: qui sono spettri, là una spa o bagni pubblici, spazi di cura spesso definiti dall'artista un rifugio. Nella sua installazione *Oasis*, viene offerto un potenziale santuario per corporatività non binarie, dove l'acqua è un elemento centrale, attraversando forme tra sculture sonore e viscosità di immagini. Con *Eden* lo smartphone compone un nuovo concetto di ritiro spirituale.

Componendo elementi visivi e materiali, immersione fisica e virtuale, corporeità e interfaccia tecnologica, l'artista ci invita ad abbracciare queste connessioni queer che la tecnologia intuitivamente consente.

ANA BORDENAVE

CHRISTIANEPESCHEK.COM
@CHRISTIANE_PESCHEK



STATI UNITI - MIAMI

BARNABY WHITFIELD

OLTRE IL VISIBILE

Nel suo studio, intriso di profonda tranquillità, Barnaby Whitfield crea tele che catturano l'essenza dell'animo umano, intrecciando storie in colori e ombre. Ogni ritratto, come un universo unico, rivela enigmi sotto le sue pennellate, esprimendo emozioni e pensieri inespressi con eccezionale sensibilità.

MY BONES TO BLOSSOM, LO SPLENDORE *QUEER*

Mettendo in mostra una ricca introspezione, *My Bones To Blossom*, la sua prima mostra personale a Miami, offerta da Spinello Projects, è un omaggio all'unione tra uomo e natura. Ispirata dalla saggezza di Whitfield nella permacultura, la sua serie riflette un'armonia tra ecosistemi autosufficienti e agricoltura, dove identità queer e natura coesistono, condividendo significato e verità.

DALL'ALTO IN BASSO, DA SINISTRA A DESTRA :
BARNABY WHITFIELD
1. TEA STAINED SAD COWBOY, 2023 / 9 X 12 IN, OIL ON LINEN
2. TEA STAINED WITH NO CROWN IN A DESOLATE TOWN, 2023 / 9 X 12 IN, OIL ON LINEN
3. TEA STAINED AND DOING THEM IN WITH MY GRIEF AGAIN, 2023 / 9 X 12 IN, OIL ON LINEN
4. THE VOLUNTEER, 2023 / 12 X 9 IN, OIL ON CAVAS



Barnaby Whitfield, Ocala National, 2023 / 14 x 24 in, oil on linen

108

In questa collezione, Barnaby Whitfield combina storia e naturalismo, iniettando un profondo simbolismo nella sua arte. *My Bones To Blossom* descrive un mondo autosufficiente in cui audaci agricoltori queer praticano l'agricoltura sostenibile. Questo mondo accuratamente dipinto è un ecosistema in cui simbolismo e realtà si intrecciano e dove frutti come Paw Paw e cachi *bled* diventano metafore viventi. Questi frutti, nella loro evoluzione, simboleggiano l'accettazione e la gioia nella comunità gay, parallelamente al processo di maturazione e trasformazione.

I personaggi di Barnaby Whitfield, catturati in uno splendore quasi irreali, trascendono i limiti fisici e la loro bellezza eclissa il visibile. Ogni dettaglio è una nota in una sinfonia visiva che tocca lo spettatore nel profondo del suo essere.

Questa mostra ci offre un'esplorazione delle sottigliezze dell'esperienza umana, mescolando gioia, malinconia ed emozioni inesprese. È un invito alla riflessione, a un viaggio intimo che intreccia storie personali nel tessuto delle emozioni umane universali.

DALLA MENANTEAU BA

"MY BONES TO BLOSSOM"
 SPINELLO PROJECTS
 2930 NW 7TH AVE, MIAMI (STATI UNITI)
 FINO AL 13 GENNAIO 2024
SPINELLOPROJECTS.COM



109

FRANCIA - PARIGI / STATI UNITI - NEW YORK

DORA JERIDI

L'ARMONIA DAL CAOS

Vincitrice della borsa di studio *Révélations Emerige 2022*, appena uscita dalle Beaux-Arts di Parigi dove, dopo studi letterari e due master in storia, ha seguito l'insegnamento di Djamel Tatah, Dora Jeridi si è totalmente meritata la mostra che la Galleria Mor Charpentier¹ le ha dedicato: dopo la sua partecipazione all'esposizione "Figurazioni, un'altra arte di oggi" della scorsa estate (vedi *Acumen # 35*)¹, abbiamo riscoperto tutta la passione di un pennello tanto vibrante quanto ispirato.

"Penso che l'arte sia un'intensificazione della realtà", ci ha detto la vincitrice (classe 1988) all'inaugurazione della mostra "Figurations" lo scorso maggio. In una delle due opere lì esposte, *La Moisson vénéneuse*, abbiamo visto una giovane donna che le somigliava, accasciata su una sedia, accanto a un cavallo morto circondato da tre pozzanghere colorate, verde, blu e rosso, emergere sulla tela lasciata grezza. Oggi queste pozzanghere sono diventate esplosioni, ridotte talvolta a cancellature o a colature, a tracce, oppure diffuse sull'intera superficie della tela infiammata di gialli e rossi incandescenti. Dopo i rosa sgargianti e i gialli stridenti che arrivarono a "forare" i suoi primi dipinti, ecco l'avvampamento. L'avvampamento e lo zampillo. Un diluvio di immagini e segni enigmatici, caos di linee e macchie, volti e frammenti di corpi, grida e smorfie: rovine, visioni, reminiscenze?...

Cosa dovremmo vedere in questi dipinti saturi, come se fossero graffiati, che spesso mescolano pittura a olio e carbone, a volte arricchiti con bomboletta aerosol? Incubi, come sembrano suggerire alcuni titoli: *Mouth Raid*, *Death Star*, *Dangerous Dusk* o addirittura *Pony Club (Guernica for Kids)?...*





UN CAOS TRAGICOMICO

In *Inner Bang* emerge un volto rosso urlante, così come una mano, da una massa informe di colore giallo dorato. Un volto e una mano che ricompaiono accompagnati da un corpo, questa volta vestito con un vestito-armatura in *Dangerous Dusk II*, mentre in *Concrete Anger* sono delineati e colorati in maniera molto succinta: risultato di una deformazione grottesca, “il grido diventa una smorfia”²... Abbiamo la sensazione che qui si svolga un dramma senza che si possa determinarne né l’origine né l’oggetto. “La pittura mi permette di esprimere la violenza latente. Certi eventi autobiografici sono indicibili e portano alla necessità di dipingere”, confida l’artista a Guy Boyer in *Connaissance des arts* en 2022. “Nei miei dipinti c’è un significato ma un significato illeggibile, incomprensibile. C’è una narrativa ma rimane enigmatica”, ha chiarito spiegando che dà l’anteprima alle sensazioni. Sensazioni e “atmosfera di crisi” che appaiono decuplicate nei suoi ultimi lavori, come se ci fosse l’urgenza di dipingere la “vera minaccia attuale”².

"SUPERFICIE D'IMPATTO"

Per Dora Jeridi la pittura è una "superficie d'impatto". E "Deve pulsare"². Come in un brano musicale, il tempo e la scrittura devono variare: mescolando la sorda opacità del disegno a carboncino con la brillantezza e la densità della pittura a olio, parti "molto grafiche", molto disegnate con "tocchi più astratti o gettati", cerca di creare "piani diversi" e ritmi diversi per rompere la superficie piatta e inerte della tela, dandole "velocità, vitalità" e "incisività". Moltiplicando citazioni pittoriche (qui *Il bue macellato* di Rembrandt, là il cavallo di *Guernica*...) e cinematografiche, mescola insolentemente i registri: il registro tragico si sovrappone al registro grottesco e "fumettistico" di alcune figure o dettagli.

È così che, attraverso un capitombolo di gambe e piedi usciti dai fumetti, trasforma *Guernica* in una "scena di battaglia farsesca" senza però diminuirne la carica aggressiva e la "dinamica esplosiva".

¹ "Figurations, un autre art d'aujourd'hui", Maison Caillebotte (Yerres, 91330), maggio-ottobre 2023

² Intervista rilasciata il 19 dicembre 2023

STÉPHANIE DULOUT

« CONCRETE FEAR – DORA JERIDI »
GALERIE MOR CHARPENTIER
61, RUE DE BRETAGNE, PARIGI III
FINO AL 6 GENNAIO 2024
MOR-CHARPENTIER.COM

PROSSIMA MOSTRA ALLA
GALLERIA PERROTIN
DI NEW YORK A GENNAIO 2025
PERROTIN.COM





FRANCIA - PARIGI

YANG ZHICHAO

PIANTARE L'ERBA

Stampa fotografica (2023) dall'omonima performance del 2000

«L'essere umano non si vede più come il centro, il decisore e la misura di tutte le cose, imponendo la sua volontà su una natura inerte. L'opera emerge da una sinfonia che è insieme umana e non umana». È in questi termini che Guillaume Logé spiega il concetto di «prospettiva simbiotica» emergente, che a suo avviso rompe con la prospettiva lineare antropocentrica ereditata dal Rinascimento. Questo concetto è stato sviluppato in un libro ¹ e in una mostra che riunisce una ventina di artisti che lavorano con gli esseri viventi, tra cui Michel Blazy, Clément Borderie, Edith Dekyndt, Tomás Saraceno e Yang Zhichao. Abbiamo scelto di mettere in evidenza l'opera di Yang Zhichao, frutto di una performance. Cosa c'è di più eloquente della visione di una schiena irta di due germogli d'erba?

Il corpo dell'artista, a cui sono state innestate chirurgicamente le due talee, è qui visibilmente sofferente («come possiamo sopporre lo sia la pianta») «e finisce per rifiutare gli innesti», spiega il curatore della mostra, sottolineando l'importanza dell'opera nel significare l'impossibilità di un'ibridazione basata sulla «benevolenza di un umano onnipotente» e l'impasse rappresentata da una simile visione ecologica: «Il vivente non è malleabile all'invidia». Il sogno della simbiosi si trasforma in un incubo... Mutante di un biopotere illusorio, Yang Zhichao ci invita a dare prova di integrità e ci mette in guardia dalla tentazione di trasgredire troppo artificialmente il regno animale e vegetale.

¹ *Rinascimento selvaggio. L'Art de l'anthropocène*, PUF, 2019

STÉPHANIE DULOUT

«RINASCIMENTO SELVAGGIO: LA PROSPETTIVA SIMBIOTICA

GALERIE JOUSSE ENTREPRISE

6, RUE SAINT-CLAUDE, PARIGI III

FINO AL 13 GENNAIO 2024

JOUSSE-ENTREPRISE.COM

FOCUS

Paolo Barretta, *Materia Gesso 120*, 30x42
Styling: Paolo Barretta

04



ITALIA

PAOLO BARRETTA

VIAGGIARE IN SE STESSI
E VERSO L'ALTROVE

Le immagini del fotografo italiano ci trasportano in un universo strano, inquietante, surreale e isolato dal mondo.

“My name is winter and I talk about coldness”, questo lo slogan di Paolo Emanuele Barretta sul suo account Behance. Questo ex studente di fotografia, post-produzione e comunicazione ha iniziato con il disegno prima di intraprendere la strada della narrazione visiva e della ritrattistica. Da allora, ha sondato la psiche umana dove i tormenti della solitudine, dell’isolamento, della malinconia, della tristezza, dei sogni e della nostalgia, che caratterizzano la sua tormentata esistenza, prendono vita in un mondo alternativo fuori dal tempo. “Ciò che ho sempre ricercato è la capacità di percepire pienamente il mondo che mi circonda, di creare un ponte che colleghi la mia individualità alla geometria del cosmo”, spiega.







124



125

VISIONI ONIRICHE

Questo trentenne emergente è uno di quegli artisti poliedrici, o più precisamente, slashers. È un creatore di contenuti digitali con il nome di I am Winter, professore su Domestika, una piattaforma di corsi online, fotografo di e-commerce negli studi di produzione e persino melomane in divenire. Quest'ultima attività gli permette di viaggiare verso mondi sconosciuti attraverso l'ascolto personale e la pratica del piano. Se nella sua costruzione artistica il suo percorso fotografico è stato tumultuoso, i riconoscimenti e le ricompense non si sono fatti attendere. Il suo lavoro è stato esposto in diversi paesi in tutto il mondo, come Francia, Italia, Irlanda, Australia e India. Nel 2021 ha vinto il premio Portrait Of Humanity del *British Journal of Photography*. Nel frattempo moltiplica le collaborazioni con brand, come Gucci, Versace, Max Mara, Prada e tanti altri. *“Nel tempo mi sono costruito una community sui social network con cui condivido il mio lavoro, caratterizzato da una forte ricerca cromatica, stilistica ed emozionale”*, precisa.

Paolo Barretta, Materica Gesso 120, 30x42
Modello: Catherine Poulain / Styling: Paolo Barretta, Lorenzo Garzelli & Elena Pacino (assistant)
Trucco: Lolanda Dibattista & Lorenzo Stella (assistant)



Paolo Barretta, Materica Gesso 120, 30x42
Modello: Catherine Poulain / Styling: Paolo Barretta, Lorenzo Garzelli & Elena Pacino (assistant)
Trucco: Lolanda Dibattista & Lorenzo Stella (assistant)

Paolo Barretta, Materico Gesso 120, 30x42

CONOSCENZA DI SÉ

Il suo portfolio è quindi intriso di surrealismo, sogno e simbolismo dove spesso predominano il verde e il rosso. C'è qualcosa di lynchiano in questo giovane virtuoso, anche se dice di trarre le sue ispirazioni cinematografiche e fotografiche da Robert Eggers, Richard Kelly, Edward Hopper e Gregory Crewdson. "Considero il mio stile artistico il ponte che mi collega al mondo, aiutandomi a comunicare dove le parole non bastano". E i suoi progetti eclettici vanno nella direzione del suo campo di esplorazione. Mentre si prepara a pubblicare il suo primo album musicale, nel novembre 2023 ha pubblicato il libro *I am Winter* (Ed. Psicografici), dove racconta la sua storia attraverso le sue fotografie. "Esistono infinite versioni dello stesso individuo, con così tante sfumature che è incredibilmente difficile definirsi autocoscienti. (...) La confusione dentro di me mi ha portato a trovare nella fotografia un giusto scambio tra ciò che avevo bisogno di esprimere e una vaga risposta da parte del mondo".

NATHALIE DASSA



I AM WINTER
PAOLO EMANUELE BARRETTA
PSICOGRAFICI EDITORE, NOVEMBRE 2023
25 €
PSICOGRAFICIEDITORE.COM
PAOLOBARRETTAPH.COM



FRANCIA - PARIGI

KATE BARRY

RETROSPETTIVA

In occasione del decimo anniversario della sua tragica morte, avvenuta all'età di 46 anni, la figlia maggiore di Jane Birkin è oggetto di una retrospettiva volta a mostrare la diversità del suo lavoro ancora poco conosciuto, dai suoi ritratti alle foto di moda, passando per paesaggi e altre fotografie "fuori cornice". Un mondo pieno di fragilità e poesia che non può lasciare indifferenti.

"... spazza via pose e riflessi logori [...] fa piazza pulita di espedienti, cancella la caricatura. È Vanessa alleggerita dei capelli, dello stile, è lo sguardo di Laetitia, il corpo dimenticato... È il dubbio di Emmanuelle. [...] KB ha rivelato a tutti noi ciò che avevamo nascosto a noi stessi, non accontentandosi mai di altro che del semplice assoluto". Ecco in pochi tratti un ritratto eloquente di Kate Barry dipinto dalla sua sorellastra Lou Doillon. Si percepisce l'occhio sensibile ed esigente, alla ricerca dell'autenticità, di una fotografa che ha rivolto al mondo uno sguardo anticonformista.



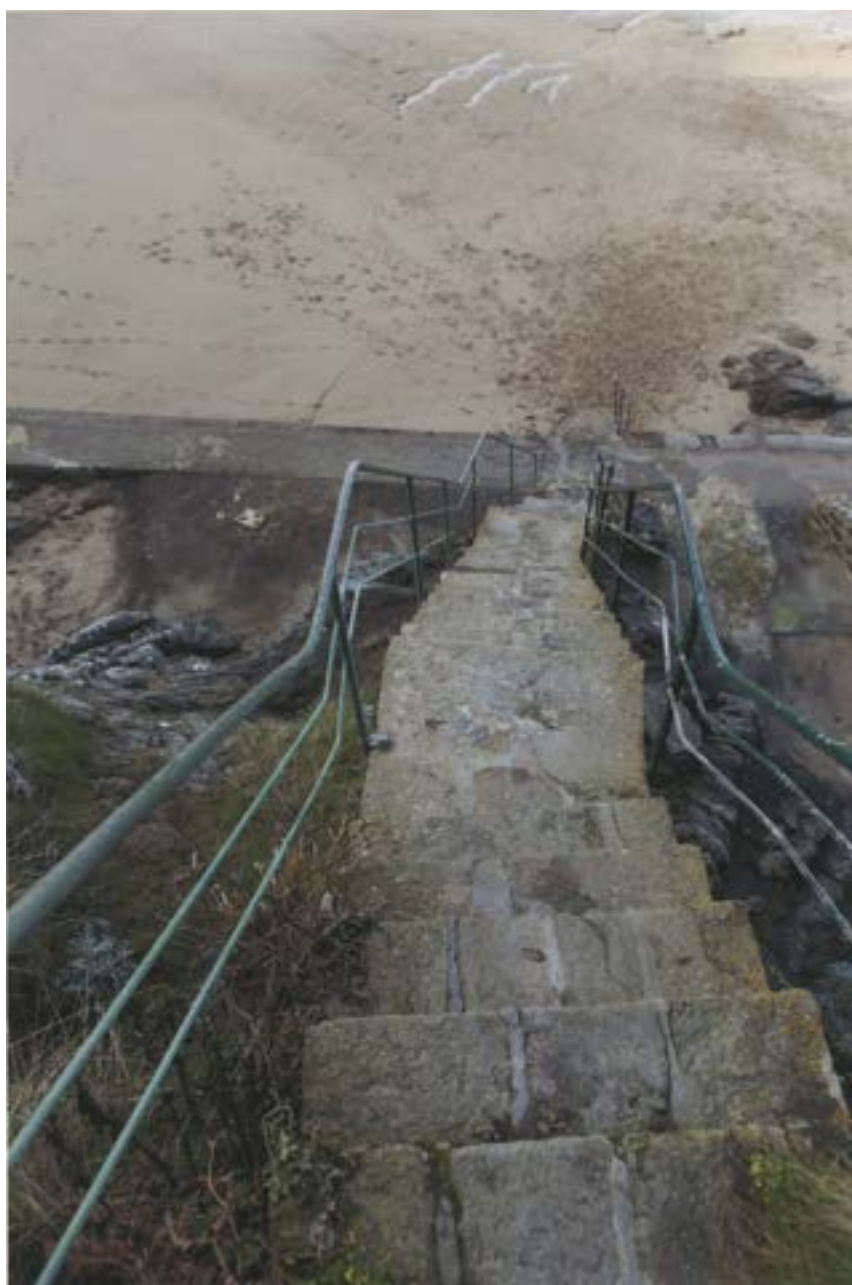


Così sono i suoi ritratti e autoritratti. Mettendo volentieri le sue modelle in posizioni scomode, estenuandole, “[aspettava] a lungo [se necessario] che la maschera cadesse” spiega Lou Doillon. Il risultato sono ritratti di forza e profondità espressiva inquietanti. Pensiamo, in particolare, a quelle delle sue due sorellastre, Lou Doillon – immortalata con un’oca in un magnifico paesaggio color seppia – e Charlotte Gainsbourg, che disse: “è grazie a lei che ho osato guardarmi e trovarmi bella”.

Quanto agli autoritratti, dicono molto di questa fragile donna nell’ombra: come spiega Sylvain Besson, curatore della mostra e direttore delle collezioni del museo Nicéphore Niépce di Chalon-sur-Saône al quale la famiglia di Kate Barry ha donato tutti i suoi negativi e provini, “passa la vita a nascondersi il volto”. Qui, sepolta nei jeans (*Autoritratto* del 2 ottobre 2000 per *Cosmopolitan*), là, scomparendo dietro i capelli, “con una sigaretta in bocca”, “[nascondendosi] e [annegando] nell’arredamento”, persa in una stanza piena di sedie vuote... (*Autoritratto* del 2001 per *Elle*)...

UNO SGUARDO INSOLITO

Rileviamo in questi autoritratti la stessa propensione alla semplicità di tutte le sue opere, che si tratti di foto di moda, come quelle della campagna madre-figlia per il Comptoir des Cottonniers prodotta nel 2003-2006, o della sua serie di *Gueules de Rungis* eseguita in occasione dei quaranta anni delle celebri Halles nel 2009, ma soprattutto i suoi paesaggi – la parte più personale e compiuta della sua opera, anche la più originale. “Luoghi ai margini o abbandonati, i luoghi fotografati sono intrisi di malinconia”, osserva Sylvain Besson. E aggiunge: “Kate Barry costruisce un’opera delicata, fragile che suscita l’introspezione. I suoi cari evocano i suoi paesaggi come la sua “vera” opera fotografica, la più vicina alla sua personalità, quella in cui si esprimono al meglio le sue inquietudini e i suoi silenzi”.



Kate Barry, *Dinard*, 2011-2012

134



Kate Barry, *Laetitia Costa* (pour ELLE), 2 octobre 2000

135

Come non turbarci anche noi, quando conosciamo la sua dolorosa esistenza e le tragiche circostanze della sua scomparsa, davanti a questo tuffo su una scalinata che scende ripida su una spiaggia deserta, davanti a questo tratto di muro di cemento e a quest’albero perduto nel bel mezzo di un deserto o questo paesaggio bloccato che mostra l’improbabile faccia a faccia tra la facciata di un HLM e una parete di roccia riflessa su un terreno bagnato?...

¹ Pierre Lescure nella trasmissione “L’œil de Pierre – C’è vous” di France 5 dal 4 settembre 2023 su “Les Photos profondes de Kate Barry”.

« KATE BARRY. MY OWN SPACE »
QUAI DE LA PHOTO
9, PORT DE LA GARE, PARIGI XIII
FINO AL 20 MARZO 2024
QUAIDELAPHOTO.FR



KATE BARRY. MY OWN SPACE
SYLVAIN BESSON
EDITIONS LA MARTINIÈRE,
SETTEMBRE 2023

STÉPHANIE DULOUT



STATI UNITI - NEW YORK

CHITOSE KUROISHI

ALLEGORIE DELLA STORIA DI SE'

L'artista giapponese, che vive tra Tokyo e New York, ci trasporta nella fotografia d'autore attraverso i suoi vagabondaggi riflessivi e mentali in bianco e nero, ai margini della narrazione filmica.

Le serie di Chitose Kuroishi sono storie visive accattivanti e introspettive che indagano questioni di identità. Soprattutto la sua. Affrontare se stessa, gli altri, le cose, il proprio partner. Ma anche i suoi sensi e le sue sensazioni, mettendo in discussione la natura stessa del mezzo fotografico. Dal multiplo al particolare, il suo lavoro è quindi intimo. Attraverso il suo portfolio monocromatico, questa giovane virtuosa delle belle arti, che ha studiato fotografia alla School of Visual Arts di New York, racconta la sua storia, riflette, (ri)mette in discussione se stessa. Il suo lavoro, in prima persona, sonda la sua visione del mondo tra soggettività e oggettività che sente organicamente. Chitose Kuroishi si unisce a queste intriganti artiste in ascesa che collezionano premi e catturando rapidamente l'attenzione di riviste d'arte, gallerie e istituzioni. Alcune delle sue immagini fanno parte delle collezioni pubbliche del Kiyosato Museum of Photographic Art (KMoPA) in Giappone.



LA VITA TRA PASSATO E PRESENTE

Le sue serie esaminano così il potenziale narrativo della fotografia alla luce delle immagini cinematografiche tra il visibile e l'invisibile, la realtà e lo straordinario. Come *My Phantom*. In questo progetto, Chitose Kuroishi racconta l'estate trascorsa con un'altra versione di se stessa, ovvero il suo fantasma, loro due sole, insieme, nel mondo. Ci trasporta così tra ombra e luce nella sua storia vera, prendendo la forma di una successione di immagini in evoluzione mentre cammina per la sua città natale per la prima volta dopo molto tempo.

“Era l'inizio dell'estate, un pomeriggio umido, calmo e senza vento. Il mio corpo sudava e il sole era allo zenit. (...) All'improvviso la strada si è ritrovata a un vicolo cieco davanti a una casa pittoresca.(...) La luce del sole cadeva lentamente e proiettava le ombre della mia figura sulla porta d'ingresso. (...) Guardando indietro, a distanza di anni, mi chiedo se questa esperienza sia avvenuta in un'altra dimensione, un luogo dove la mia vita esisteva prima che la vivessi, e dove va dopo. Era sola e lo ero anch'io. (...) Quell'epoca è ormai passata per sempre, eppure a volte sembra che non sia mai esistita”.





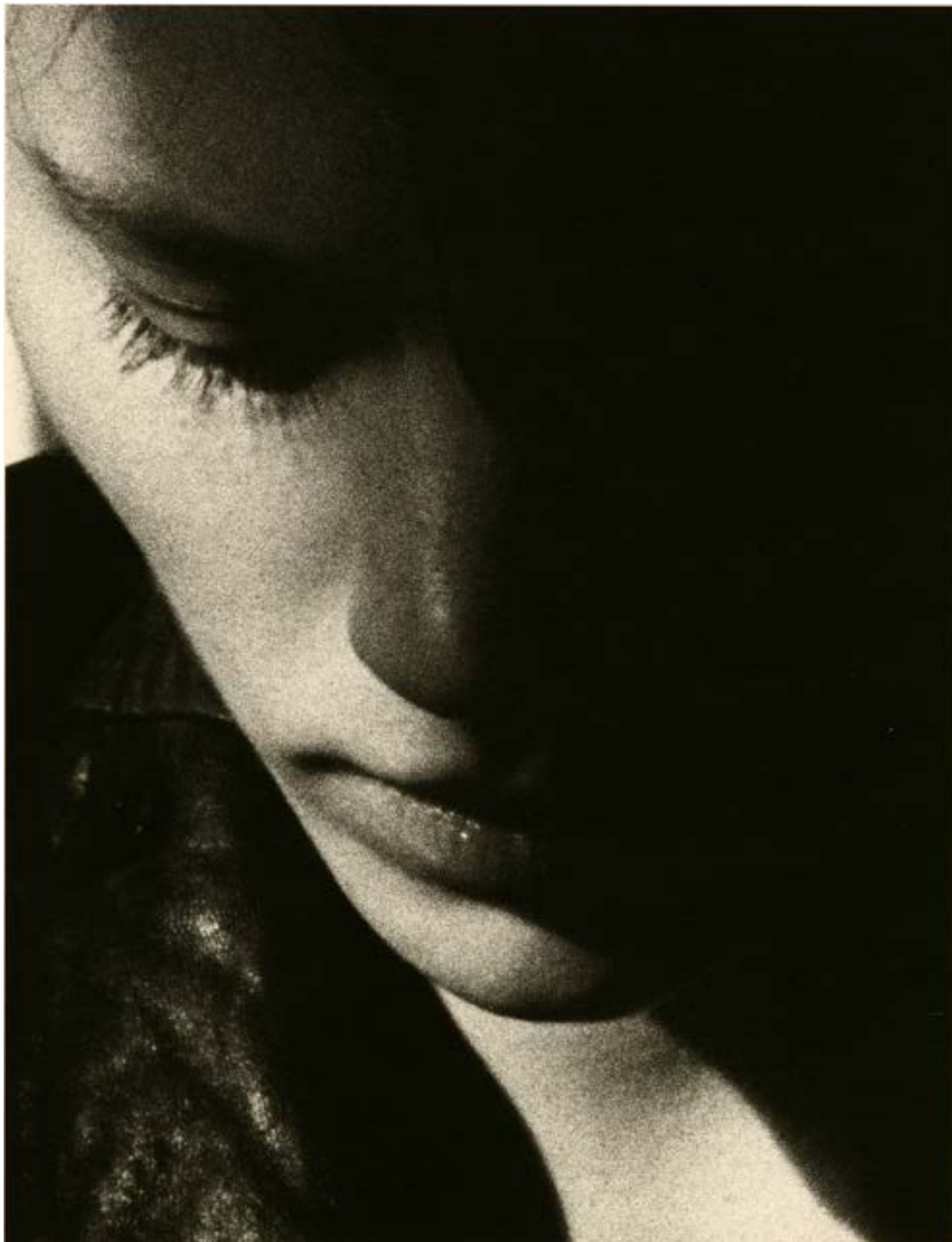
DISSOLUZIONE DEL CONFINE

La serie *Untogether* è dello stesso genere. Solo che qui il fantasma diventa un essere concreto, il suo partner. Chitose Kuroishi esplora la sua interazione fisica con lui, visualizzando una relazione mentale che intrattiene. Nel contesto relazionale, “Together” implica un sentimento di unità, mentre “Untogether” suggerisce disunità. *“Non importa quanti anni trascorro con il mio partner, c’è un certo confine tra noi. (...) A volte vivo un momento di dissoluzione del confine, eppure non posso farne parte. I nostri corpi rimangono due esseri individuali. Il momento di unità non dura mai a lungo. Questa sensazione è solo un’illusione. (...) A volte sperimento che le nostre anime diventano una cosa sola. Tuttavia, è impossibile per noi esistere come un unico oggetto. (...) Man mano che questo progetto andava avanti, mi sono reso conto che Untogether stava diventando Together come un’opera”*. Qui utilizza un ISO 3200 per guadagnare grana e perdere dettagli per dissolvere meglio questo limite tra le loro due entità corporee.

NATHALIE DASSA

CHITOSEKUROISHI.COM





STATI UNITI - NEW YORK

QUENTIN DE BRIEY

MODA E STREET PHOTOGRAPHY

Ex skateboarder professionista convertito alla fotografia, Quentin de Briey ci accompagna con il suo ultimo libro nei suoi vagabondaggi newyorkesi degli ultimi dieci anni, combinando vedute spontanee, ritratti di strada, ritratti di amici e immagini del suo lavoro editoriale.

Thank you for your business, questo il nome dell'opera, si propone come un diario fotografico condensato che va dal 2014 al 2022 e testimonia la vitalità della città e lo sguardo del fotografo in questi anni.

Di origine belga, Quentin de Briey collabora con riviste, marchi di moda e pubblicitari di tutto il mondo. Tuttavia, è nella strada che si rivela gran parte del suo talento e della sua ispirazione. Questo libro è la continuazione di una serie di lavori pubblicati una volta all'anno a partire dal 2018 che riuniscono fotografie scattate durante l'ultimo anno in questione, e ciascuna composta come finestre aperte sul proprio universo personale e professionale attraverso le città che attraversa.

Sinistra: Quentin de Briey, *Keith Hardy, Les Park*, Août 2018
Destra: Quentin de Briey, *Thank you for your business*, 2023

146



Accanto a skateboarder noti o sconosciuti – lo sport attraversa il libri con le sue star come Tyshawn Jones o Keith Hardy – e paesaggi urbani, figurano ritratti di celebrità e top model come Alicia Keys e Freja Beha Erichsen. In bianco e nero come a colori, la sua padronanza dei toni e delle situazioni offre immagini particolarmente dense, mentre i movimenti e le luci orientano lo sguardo e l'inquadratura, sia che si tratti di un braccio teso nel pieno dello sforzo, o di una scintilla di luce sulle finestre di un edificio. Le situazioni compongono un ritratto sociale e soggettivo, nella più pura tradizione della *street photography*.

ANA BORDENAVE



THANK YOU FOR YOUR BUSINESS
QUENTIN DE BRIEY
EDITIONS YVON LAMBERT,
GIUGNO 2023
55,00 €
YVON-LAMBERT.COM

QUENTINDEBRIEYSTUDIO.COM
@QUENTINDEBRIEY



SVIZZERA - LOSANNA

DEBORAH TURBEVILLE

LA FOTOGRAFIA COME UN'APPARIZIONE

Dalla fotografia al fotocollage, Deborah Turbeville (1932-2013) ha creato un universo malinconico e senza tempo che appartiene solo a lei. "Entro nel mondo privato delle donne dove non si entra mai", ha dichiarato la fotografa americana. Il Museo della Fotografia di Losanna dedica una retrospettiva alla donna che ha dato un'anima in più alla fotografia di moda.

È stato come stilista per *Harpers Bazar* e per diverse altre riviste di moda che l'ex modella ha mosso i primi passi nel mondo newyorkese prima di decidere, nel 1966, di scattare lei stessa le fotografie e di formarsi nella tecnica con Richard Avedon, che farà di lei la sua protetta. Essenzialmente autodidatta, Deborah Turbeville non appartiene tuttavia a nessuna scuola e la sua opera, molto marcata, sia in termini di atmosfera che di plasticità, rimane inclassificabile. Dando voce a donne indolenti, isolate in luoghi apparentemente abbandonati, chiuse nella loro solitudine, con lo sguardo perso nei propri pensieri – donne dallo sguardo fugace e malinconico che sembrano voler scappare o scomparire – contrasta notevolmente con le pagine della moda dell'epoca, soprattutto perché i suoi scatti non mettono in risalto i vestiti che dovrebbero essere esaltati...





Oltre all'atmosfera nebbiosa e spesso crepuscolare, gli effetti di sfocatura e il lavoro sulle stampe (grana, tonalità seppia, giochi di contrasti, graffi sui negativi, ecc.) attestano una ricerca quasi "pittorialista" sul materiale fotografico stesso – materiale che Deborah Turbeville cercava di danneggiare artificialmente in modo che l'immagine non sembrasse "mai essere completamente lì", così che sembri un'apparizione...

Un esperimento di "disintegrazione" che vediamo all'opera nei fotocollage che ha realizzato, accanto alle foto di moda, degli anni '70. Fotocopiando, tagliando, grattando e appuntando o scotchando le stampe troncate e strappate, su carta kraft, scrivendo parole o frasi a margine... crea "sequenze narrative". Un carattere molto cinematografico che ritroviamo nelle sue fotografie di moda che molto spesso danno l'impressione di essere dei fermi immagine.

154

DONNE CHE SEMBRANO APPARIZIONI

Tra queste citiamo tre serie particolarmente suggestive. La prima, realizzata nel 1975 per *Vogue America*, suscitò un vero e proprio scandalo che fu all'origine della notorietà dell'artista: in *The Bathhouse*, le modelle in bikini fotografate nei bagni pubblici di New York sprigionano un'atmosfera così strana che la fotografa fu accusato di morbosità e immoralità, tanto che alcuni stati americani arrivarono al punto di vietare la vendita della rivista. Cantore del "porno chic", Alexander Liberman¹ vedrà in questa coreografia lasciva e carceraria, le immagini "più rivoluzionarie del momento".

Un'altra coreografia apparentemente ferma nel tempo – o meglio, fuori dal tempo –, meno sovversiva ma altrettanto evocativa: quella composta tra il 1979 e il 1981 nella Reggia di Versailles dove Déborah Turbeville non esita a introdurre foglie morte e ragnatele attorno alle modelle per creare l'impressione di luoghi infestati dai fantasmi. Anche spettrali, queste donne coperte di gesso fotografate nel 1977 alle Beaux-Arts di Parigi, dove si sarebbe tentati di vedere un'allegoria della scomparsa o dell'apparizione, della sepoltura o della rinascita, nulla che sia mai inequivocabile in Turbeville.

¹ Editore americano che ha lavorato per trent'anni presso la casa editrice Condé Nast

STÉPHANIE DULOUT

"DEBORAH TURBEVILLE - PHOTOCOLLAGE"
 PHOTO ÉLYSÉE
 PLACE DE LA GARE 17, LOSANNA (SVIZZERA)
 FINO AL 25 FEBBRAIO 2024
 ELYSEE.CH



155



FRANCIA - CHAUMONT-SUR-LOIRE / ITALIA - MILANO

LOREDANA NEMES

LA SINFONIA DEI GRIGI

Dagli scintillii di un mare che "conosce tutti i grigi" alle ombre grafiche degli allineamenti di faggi nella nebbia o nella neve, Loredana Nemes trasfigura una terra leggendaria con una precisione mozzafiato. Tra nostalgia e sogno, ci immergiamo felicemente in questa fantasmagoria in bianco e nero.

Coronate da un bosco di faggi secolari, scogliere di gesso si innalzano a picco sul mare. Ci troviamo a Sassnitz sull'isola di Rügen, la più grande del Mar Baltico, vicino al Parco Nazionale Jasmund (parte del patrimonio forestale mondiale dell'UNESCO). È qui che ci porta Loredana Nemes, seguendo le orme di Caspar David Friedrich e di tanti altri pittori romantici che venuti qui per trovare i loro modelli. Là dove "non c'è bisogno di fuggire" per questa espatriata fuggita con i suoi genitori all'età di quattordici anni dalla natia Romania per stabilirsi in Germania. Là dove questa sradicata potrà mettere nuovamente radici: *"Allora le mie radici si estendono lontano, come quelle dei faggi, fino ai Carpazi. Si snodano attraverso le montagne stratificate per ritornare al tronco dei miei genitori"*, scrive la fotografa che è anche poeta.

158



159

Loredana Nemes, "Greed" 2014



Solo nel 2019 l'artista, classe 1972, ha visitato l'isola di Rügen. Incantata da questa terra a strapiombo dove scopre, abbagliata, la foresta di Jasmund che le ricorda le foreste della Transilvania della sua infanzia, decide di dedicarsi ai suoi "alberi cenerei che mi conoscono, perché vengo dai Carpazi, da una terra abbandonata di faggi". Abbandonando allo stesso tempo la ritrattistica e le scene di genere, alle quali si era dedicata per vent'anni¹. Alberi grigi e mare celeste è il titolo della serie fotografica che iniziò allora e che continua ancora oggi.

SFARFALLIO ED EFFETTI GRAFICI

Nata da una vera e propria fascinazione per questo "mare al limite della foresta [...] [che] riflette la luce e conosce tutti i grigi", il ciclo (presentato in concomitanza a Milano e a Chaumont) dispiega abilmente, stagione dopo stagione, l'intreccio di i due motivi: gli alberi e l'orizzonte, trascurando le scogliere di cui conosciamo le sagome frastagliate attraverso il famoso dipinto di David Friedrich (*Le bianche scogliere di Rügen*) del 1818. Abbandonando il pittoresco per concentrarsi sul gioco di luci ed ombre, Loredana Nemes dimostra qui una certa inclinazione per l'astrazione, già all'opera nella sua serie *Beyond* ripresa attraverso finestre opache o anche quella, dai colori accesi e totalmente sfocati, ispirata agli attacchi terroristici perpetrati con i camion a Nizza, Berlino e Stoccolma.

162



"IL GRIGIO È IL MIO COLORE PREFERITO. RIDURRE IL MONDO A TANTI GRIGI È IL PRIMO PASSO VERSO L'ASTRAZIONE, UN DISTACCO DALLA REALTÀ VERSO L'IMMAGINE".

Un vero e proprio quadro astratto ridotto a due fasce orizzontali dove troveremo tutte le sfumature del nero e del grigio, uno dei suoi *Mare celeste* (il n. 28), trasmette mirabilmente la limpidezza dell'aria e la profondità del mare. Capiamo anche la pace che l'artista ha provato in questo luogo silenzioso. A volte invisibile, giocando a nascondino con i rami degli alberi, sentiamo sempre la presenza del mare che lascia aleggiare il suo profumo di eternità mentre imperturbabili gli alberi innevati o in erba scandiscono lo scorrere del tempo. Concentrandosi nel rendere il mare scintillante e il fogliame con la stessa meticolosità, la fotografa utilizza una tavolozza di grigi di affascinante ricchezza e precisione, riuscendo a tradurre il colore delle foglie in tutte le stagioni, mentre sulle sue vaste distese d'acqua, la luce saetta il suo i raggi tra le nuvole sembrano quasi palpabili... Al di là del motivo "pittorico", il mare funge, infatti, qui da "riflettore della luce del sole" mentre le ombre e i riflessi dei tronchi creano un accattivante "effetto grafico"².

¹ *Behind the curtain*, 2003; *Romanian Faces*, 2003-2004; *Under Ground*, 2005-2008; *Beyond*, 2010; *The Presentation*, 2014...

² Anne Kotzan in *Schwarzweiss magazin*, novembre 2022

STÉPHANIE DULOUT

"GRAUBAUM UND HIMMELMEER" ["ALBERI GRIGI E MARE CELESTE"]

PODBIELSKI CONTEMPORARY
VIA VINCENZO MONTI, 12, MILANO (ITALIA)
FINO AL 10 FEBBRAIO 2024
PODBIELSKICONTEMPORARY.COM

CHAUMONT-PHOTO-SUR-LOIRE
DOMAINE DE CHAUMONT-SUR-LOIRE
(FRANCE)
FINO AL 25 FEBBRAIO 2024
DOMAINE-CHAUMONT.FR

ATELIER@LOREDANANEMES.DE
LOREDANANEMES.DE
@LOREDANA_NEMES

163

STATI UNITI - CALIFORNIA

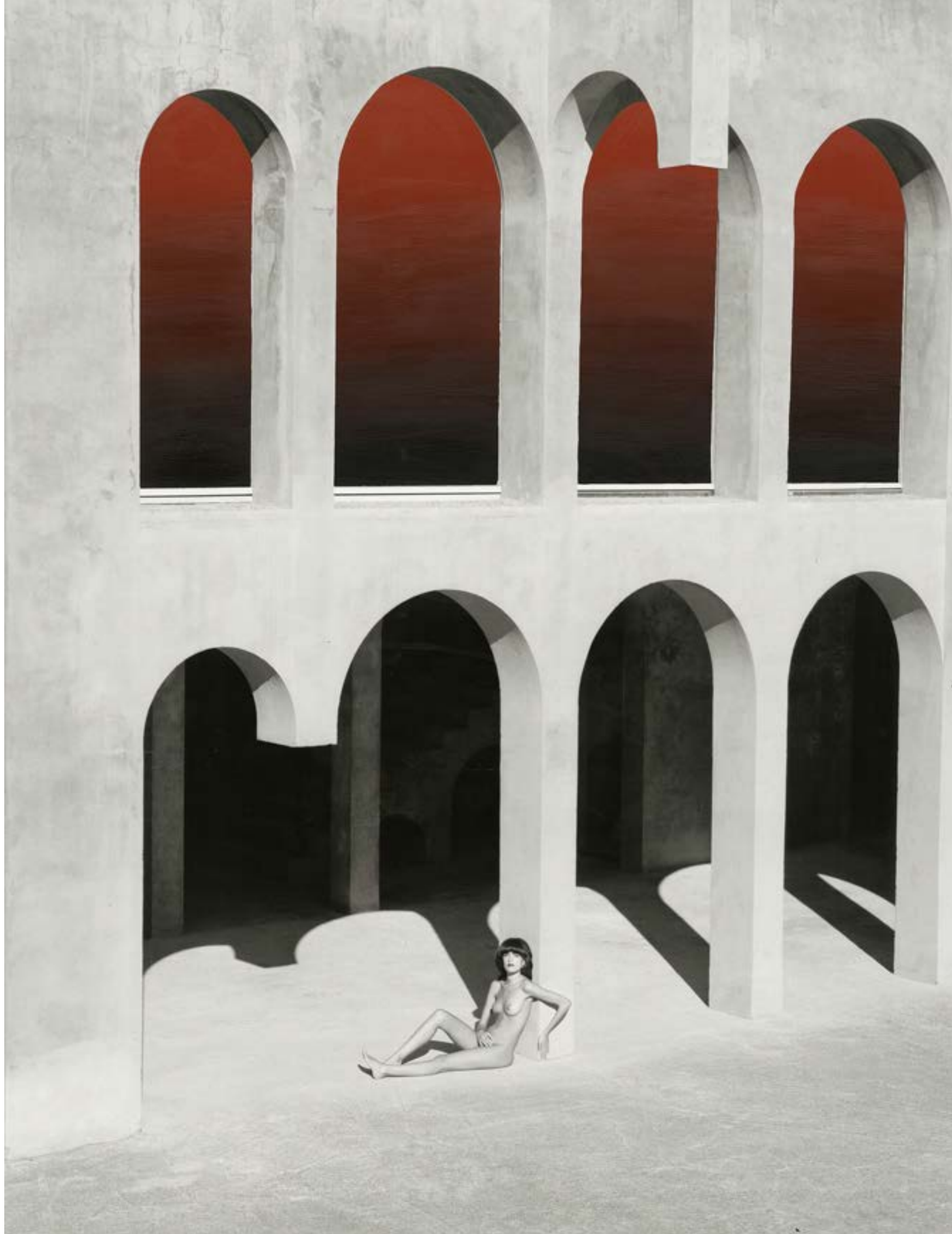
AMANDA CHARCHIAN

CELEBRARE LA BELLEZZA DEL CORPO FEMMINILE

L'artista multidisciplinare californiana fonde fotografia, scultura e pittura esplorando la sensualità femminile tra spiritualità e fisicità, misticismo e surrealismo, architettura e geometria delle forme.

Amanda Charchian esalta la bellezza femminile nelle sue produzioni, catturando il corpo nella sua forma più pura e vulnerabile. Diplomatasi all'Otis College of Art and Design con specializzazione in pittura e scultura, l'artista ha intrapreso la strada della fotografia. Da dieci anni sperimenta il mondo fisico tra la sfera del subconscio e le esperienze mistiche in immagini intrise di mistero, surrealismo e serenità. Le sue collaborazioni includono una miriade di riviste (*Vogue UK e Italia, Purple, Numero*) e clienti (Gucci, Chloé, Cartier, Vivienne Westwood, Sony Music, Universal Records). Ha anche lavorato con la maison francese di profumi di lusso Ex Nihilo per la fragranza *Idle Hour*, dove le sue immagini si ispirano "all'idea che un odore particolare ci porta in uno spazio mentale dimenticato dalla memoria visiva".





L'ARTE, DALLE DONNE, PER LE DONNE

Esplorare il mondo, connettersi con le persone, onorare e creare la bellezza, queste sono le linee guida di questa californiana, di origini iraniane, che tiene sempre nel mirino l'emancipazione femminile e la sorellanza mistica. "Le donne forti mi ispirano costantemente", afferma "Per me una donna che si realizza e si crea da sé è la forza più potente del mondo. Può fare qualsiasi cosa". Amanda Charchian riflette questa immagine: piena di bellezza, intelligenza, know-how e talento. L'artista, rappresentata dalla Fahey/Klein Gallery di Los Angeles, divide il suo lavoro tra pittura, scultura, fotografia e persino design. Ha creato il tavolo Lehzat, ricavato dai frammenti di marmo, per godersi "le arti sensuali tra mangiare, bere, giocare e flirtare davanti a un tè", come sottolinea su Instagram. Per Amanda Charchian, il lavoro fotografico, sia su pellicola che digitale, rimane uno strumento per piegare la luce, consentendo al tempo stesso al colore di esprimersi.

TRA CORPO E ARCHITETTURA

Al centro del suo processo, mette in discussione il rapporto tra il corpo femminile e le forme dell'architettura. La mostra *Pheromone Hotbox* alla Stephen Kasher Gallery di New York nel 2015 diventa così la sua prima monografia. Presenta 27 artiste nude in luoghi unici in tutto il mondo, come Islanda, Francia, Costa Rica, Marocco, Israele e Cuba. La sua serie *Mono*, esposta alla galleria Huxley-Parlor al Photo London nel 2018, combina il suo background in pittura con studi contemporanei di nudo in bianco e nero. Esamina l'esperienza sensuale dell'architettura, applicando colori primari che dipinge all'aciclico. Per quanto riguarda *Pleasure and Service*, queste sono immagini catturate a Casa Organica da Javier Senoisian e Casa Mala da Antoine Gaudi. *“Ho pensato all'intimità dell'architettura e al modo in cui le linee curvilinee informano le esperienze vissute e si relazionano con il corpo, spesso spostandosi a livello subconscio”*, spiega sul suo account Instagram. Da quasi quindici anni, Amanda Charchian inventa così la sua passione e il suo amore per l'arte in un universo in continua evoluzione, fatto di morbidezza, mistero e libertà.

NATHALIE DASSA

AMANDACHARCHIAN.COM





FRANCIA - PARIGI

INDIA LANGE

TRA OMBRA E LUCE

Nei vicoli piovosi di Parigi, una danza si svolge sul bordo dei marciapiedi, catturata dall'occhio attento di India Lange.

CINEMATOGRAFICAMENTE VOSTRO

Artista visiva autodidatta con la passione per le immagini, ha iniziato nel campo della creazione visiva realizzando cortometraggi. Queste opere, caratterizzate da trame accattivanti ed estetica fotogenica, esplorano temi come la brutalità, la follia e la malinconia umana, spesso con un tocco di assurdo.

India Lange è appassionata anche di fotografia, campo in cui eccelle con lo stesso fervore dei suoi progetti cinematografici. Fondatrice dell'agenzia NNNV (Nouvelle Nouvelle Nouvelle Vague), moltiplica i ritratti e le serie fotografiche. Questi lavori le sono valsi il riconoscimento negli ambienti del cinema e della moda, portandola naturalmente verso la fotografia di moda. Questi progetti, mescolando elementi di messa in scena cinematografica con istantanee crude, rivelano una profonda verità sui suoi soggetti.

L'ESSERE UMANO E LE SUE PASSIONI

In ambienti diversi, urbani, rurali o in studio, Lange trova ispirazione negli interstizi della vita quotidiana, dove la realtà flirta con la finzione. Le sue opere, siano esse film o fotografie, sono riflessioni poetiche sulla condizione umana, esplorando lo spazio tra ciò che è e ciò che potrebbe essere. Le sue fotografie di moda, arricchendo la sua pratica artistica, oscillano tra composizioni elaborate e catture spontanee, evidenziando l'essenza umana nella sua forma più pura.

Questo corpus di opere ci introduce nel suo approccio tematico e poetico alla natura umana, allo stesso tempo brusco, sensibile ed emotivo. Attraverso la sua arte, India Lange ci invita a riscoprire il mondo, sia statico che in movimento, sotto una nuova luce.

DALLA MENANTEAU BA

INDIALANGE.COM



174



175



© India Lange

176



© Widline Cadet, *Yon Etranje ki pa Samble Youn #1 (A Stranger Who Doesn't Look Like One #1)*, 2019

178



COUP D'ŒIL

In ogni numero, la redazione di *Acumen* mette in luce una fotografia vista su Instagram o in una fiera internazionale. Questo mese, vi proponiamo di scoprire il lavoro curioso ed emozionante dell'artista Widline Cadet, scoperto a Parigi Edizione fotografica 2023 (Webber Gallery).

WIDLINECADET.COM
@WIDLINE_
WEBBERREPRESENTS.COM

COUP D'ŒIL

© Yórgos Lánthimos, *Pauvre Créatures*, 2023

05

CINEMA



LO STRANO MONDO DI *POVERE CREATURE!*

Dopo essersi suicidata, una giovane donna di nome Bella (Emma Stone) viene riportata in vita dal dottor Godwin Baxter (Willem Dafoe). Il suo cervello viene sostituito con quello di un bambino non ancora nato e si rifugerà da un abile ma dissoluto avvocato (Mark Ruffalo) e, difendendo la sua libertà, riscoprirà il mondo. Un mondo strano, colorato e surreale.

Protesi, sgargianti costumi barocchi che sembrano usciti direttamente da un'ucronia vittoriana, ambientazioni sinistre da fiaba, mondo retro-futuristico, trucco che cola e cieli di uno strano colore... Senza dubbio, l'universo visivo di *Povere creature!*, il nuovo film di Yorgos Lanthimos (*The Lobster*, *La favorita*) è ricco ed eclettico. Deve molto alla creatività sfrenata del cineasta greco che ci ha abituato fin da *Canines* nel 2009 a realtà distorte e inquietanti. Ma a livello estetico il regista non si era mai spinto così lontano come in *Povere creature!*. Un'audacia che ritroviamo ovviamente anche nell'omonimo libro di Alasdair Gray e che Lanthimos adatta, una sorta di pastiche tra un romanzo gotico e un *Frankenstein* femminista.





Ma questa proposta non avrebbe avuto lo stesso successo senza il lavoro dei numerosi team tecnici. Citiamo in particolare la scenografa Zsuzsa Mihalek, veterana ungherese della produzione hollywoodiana e del cinema d'essai. A lei dobbiamo la fantasticata Berlino Est di *Atomica Bionda* nel 2017, ma anche la poetica Ungheria di *Le armonie di Werckmeister* di Bela Tarr nel 2000. Come in questi due film, l'ambientazione di *Povere creature!* non è solo al servizio della storia ma, creando questo strano universo che stupisce, è lei la forza trainante della storia.

186

È così anche per i costumi. Portano la firma di Holly Waddington che per lei è il progetto più ambizioso fino ad oggi come costumista (aveva già lavorato per *Lady Macbeth* di William Oldroyd, con Florence Pugh). In *Povere creature!*, il personaggio di Bella si evolve con i suoi costumi. Comincia indossando abiti a sbuffo, simboli del suo carattere ancora infantile, prima di adottare abiti più femminili ma anche più corsetti. Allo stesso tempo, il suo guardaroba è inizialmente composto da abiti tipici dell'epoca della storia (Inghilterra vittoriana) prima di diventare più folle e colorato, come la sua stessa trasformazione. Lanthimos e Waddington arrivano addirittura a utilizzare materiali totalmente anacronistici per i costumi di Bella, come la plastica o il lattice, molto anni '70. Ma *Povere creature!* non è ambientato nell'Inghilterra vittoriana. Si svolge nella testa dei suoi creatori, dei suoi personaggi e ora anche nella nostra.

PIERRE CHARPILLOZ

POVERE CREATURE! DI YORGOS LANTHIMOS
AL CINEMA DAL 17 GENNAIO 2024

TRAILER
.....



187



JACOB ELORDI, THE KING

È Elvis in *Priscilla* di Sofia Coppola. Ritratto di un giovane attore scoperto sulle piattaforme e in televisione che si sta facendo strada nel cinema d'autore americano.

Non è cambiato molto dal suo ruolo iconico di Nate, una stella del football del liceo che assomiglia ad un Apollo americano nella serie *Euphoria*. Solo la voce qualche ottava più bassa e tanta lacca, ed eccolo lì, Elvis Presley. Gli sgargianti costumi del re gli calzano come un guanto, come se fosse sempre stato destinato a interpretare questo ruolo iconico. A differenza di Austin Butler, che recentemente ha interpretato Elvis nell'omonimo film biografico di Baz Luhrmann, Jacob Elordi non ha dovuto passare al vaglio dell'*actor's studio* e dei migliori truccatori e protesisti di Hollywood. È Presley di natura. C'è da dire che ha il fisico adatto al ruolo, una leggera somiglianza, il mento appena prominente e un viso troppo perfetto che potrebbe essere fatto di cera. Molti hanno giustamente elogiato il talento di Cailce Spaeny, premiata a Venezia con un premio per la recitazione, nel ruolo della protagonista del nuovo film di Sofia Coppola. Ma Elordi non ne è da meno.

Sofia Coppola, *Priscilla*, 2024 / Cailee Spaeny & Jacob Elordi
© Philippe Le Sourd

190



Jacob Elordi si è spesso divertito: tutto quello che sa di Elvis, l'ha imparato guardando il cartone animato *Lilo e Stitch* da bambino, nella sua nativa Australia (utile precisazione, il giovane attore ha solo ventisei anni). In sua difesa, i movimenti dei fianchi, i musical e gli interminabili spettacoli di Las Vegas sono fuori campo nel film di Sofia Coppola che si concentra sulla vita sacrificata della donna che era sua moglie. Invece, recitare per la regista de *Il giardino delle vergini suicide* e *Lost in Translation* era per Jacob Elordi un sogno. L'attore, che è stato scoperto con la piacevole ma poco gloriosa commedia *The Kissing Booth*, trasmessa nel 2018 su Netflix, ha più volte manifestato il suo desiderio di girare per un certo cinema d'autore. Dopo una tappa da Adrian Lyne per *Acque profonde* (con Ben Affleck e Ana de Armas) nel 2022, la sua ascesa è ormai avviata. Lo ritroveremo molto presto nell'eccellente *The Sweet East* di Sean Price Williams, una sorta di *Alice nel Paese delle Meraviglie* nell'America contemporanea, che ha fatto scalpore all'ultima Quinzaine des Cinéastes di Cannes.



Interpreterà anche uno dei ruoli principali in *Saltburn*, il nuovo film di Emerald Fennell (la regista di *Una donna promettente*), prossimamente in onda su Prime Video. Lo aspettiamo infine davanti alla telecamera del vecchio maestro Paul Schrader insieme a Richard Gere e Uma Thurman in *Oh Canada*, libero adattamento di Russell Banks, dove interpreterà un giovane che prepara un'intervista con un vecchio cineasta. *Elvis has left the building*, ma Jacob Elordi è appena arrivato...

PIERRE CHARPILLOZ

PRISCILLA DI SOFIA COPPOLA
AL CINEMA DAL 3 GENNAIO 2024
TRAILER
.....



SUR LES ROUTES DU CINEMA

L'INVITO AL VIAGGIO

A metà tra un libro di cinema e una guida di viaggio, *Sur Les Routes du Cinéma* di Guillaume Evin riunisce in quasi 400 pagine, luoghi delle riprese e ambientazioni naturali di diverse centinaia di film. Il più lungo dei road-trip cinefili in prospettiva.

Un futuro viaggio in programma all'Avana? Un'occasione per visitare le location delle riprese di *Ritorno a L'Avana* di Laurent Cantet o *Wasp Network* di Olivier Assayas. Un fine settimana a Montreal? Perché non sedersi sulla panchina del parco La Fontaine dove Jeremy Irons e Bradley Cooper sedevano in *The Words* (che, in questo film del 2012, presentava Central Park a New York). E a proposito, ammirate l'aeroporto quando scendete dall'aereo, è quello che si vede in *The Terminal* di Steven Spielberg (e non l'aeroporto JFK come racconta il film). Se, invece, New York o Parigi sono le vostre mete, non avete che l'imbarazzo della scelta: ogni quartiere ha la sua scena o il suo film.



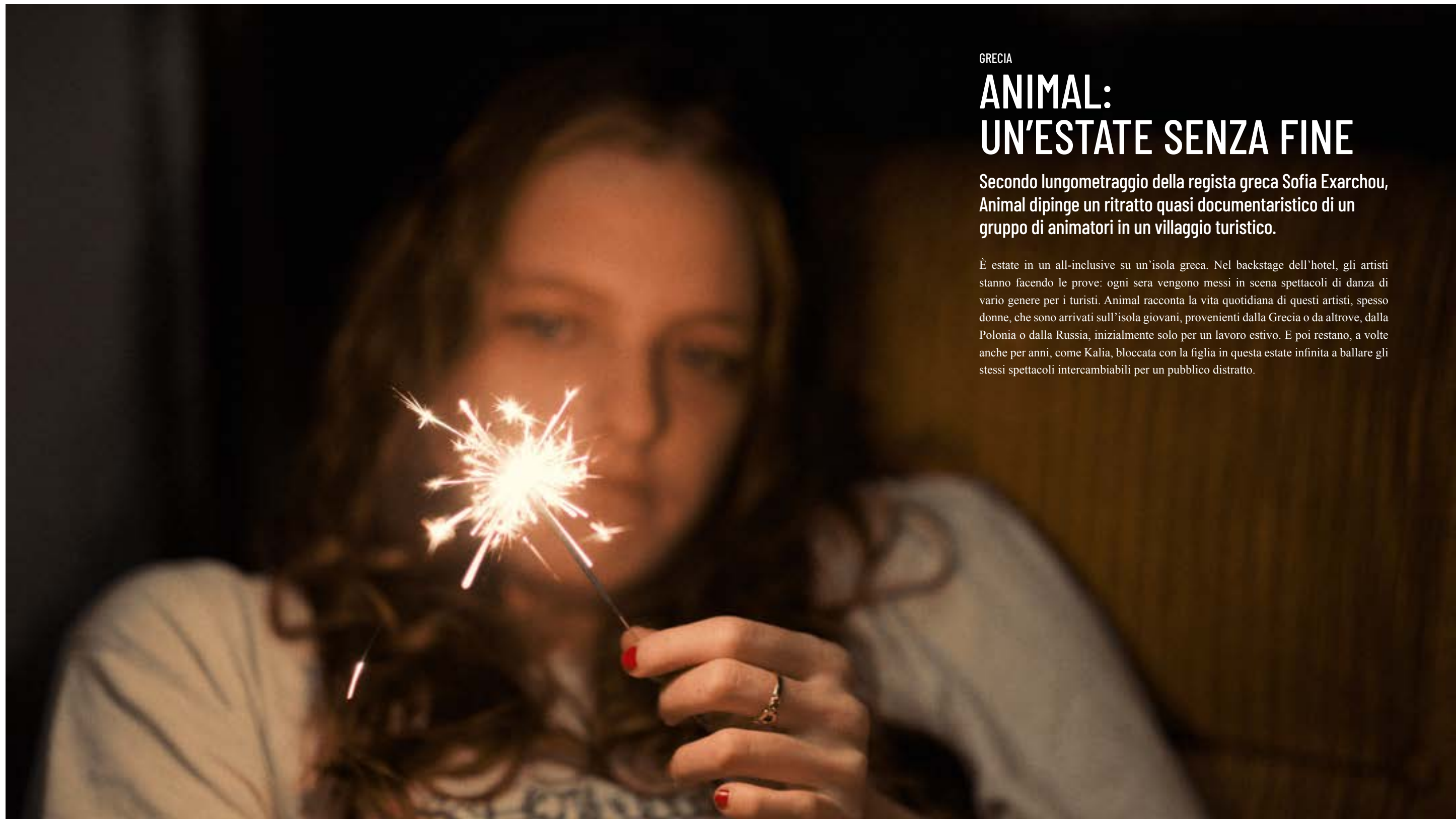
Concepito come un libro di viaggio riccamente illustrato, *Sur Les Routes du Cinéma* ci porta attraverso i quattro continenti, esplorando in piccole note o testi più lunghi più di cinquecento film e altrettanti luoghi. Scopriremo così cinque modi diversi di girare il Pan di Zucchero di Rio de Janeiro, da *Moonraker* a *Il grande biondo*. Passeggeremo per Calle Tepeji a Città del Messico guidati dalla *Roma* di Alfonso Cuarón, e potremo riconoscere, nelle piccole case del porto turco di Inebolu, sul Mar Nero, le scenografie della *Mustang* di Deniz Gamze Ergüven. Quando il cinema ti fa venire voglia di viaggiare, e viaggiare ti fa venire voglia di cinema.

© Alfonso Cuarón, Roma, 2018

PIERRE CHARPILLOZ



SUR LA ROUTE DU CINÉMA
 DI GUILLAUME EVIN
 EDITIONS DU CHÊNE, 2023
 45 €
 EDITIONSDUCHENE.FR



GRECIA

ANIMAL: UN'ESTATE SENZA FINE

Secondo lungometraggio della regista greca Sofia Exarchou, *Animal* dipinge un ritratto quasi documentaristico di un gruppo di animatori in un villaggio turistico.

È estate in un all-inclusive su un'isola greca. Nel backstage dell'hotel, gli artisti stanno facendo le prove: ogni sera vengono messi in scena spettacoli di danza di vario genere per i turisti. *Animal* racconta la vita quotidiana di questi artisti, spesso donne, che sono arrivati sull'isola giovani, provenienti dalla Grecia o da altrove, dalla Polonia o dalla Russia, inizialmente solo per un lavoro estivo. E poi restano, a volte anche per anni, come Kalia, bloccata con la figlia in questa estate infinita a ballare gli stessi spettacoli intercambiabili per un pubblico distratto.

Né profondamente drammatico né tragico, *Animal* è *Showgirls* senza glamour, il ritratto di una colonia di ballerine precarie interpretate da una vecchia mano un po' consumata, ma che non sbaglia mai i suoi spettacoli e continua a sorridere, come ha imparato a fare così bene. Interpretata dall'attrice greca Dimitra Vlagopoulou, premiata al Festival di Locarno per questo ruolo - e anche lei in carriera come ballerina contemporanea - Kalia ha solo trent'anni, ma ha già superato l'età del rimpianto, del dirsi che avrebbe potuto condurre una vita diversa. La regista Sofia Exarchou non indulge a facili malinconie. Senza fantasticare sulle immagini di un'estate in Grecia, senza esagerare né la bellezza delle scene né la tristezza delle situazioni, senza essere avara, la regista cattura una realtà alla maniera di un documentario. L'estate continua, e ogni giorno ha il suo giorno.

PIERRE CHARPILLOZ

ANIMAL DI SOFIA EXARCHOU,
NEI CINEMA DAL 17 GENNAIO 2024

TRAILER

.....





STATI UNITI - CALIFORNIA

RAUL GONZO

TRA FOTOGRAFIA E CINEMA

Il lavoro del fotografo e regista californiano e latinoamericano Raul Gonzo ci immerge in un mondo dai colori accesi, fatto di scenografie, costumi e narrazioni fantasiose. Un universo cinematografico rafforzatosi negli anni che aspetta solo di essere esplorato.

Regista e fotografo dal 2010, Raul Gonzo lavora le sue immagini con il colore e l'illusione di un bambino che costruisce il mondo stereotipato di una bambola. A questa apparente innocenza si aggiunge un'attrazione per il vintage e per una certa (de)costruzione geometrica. Inizialmente la sua carriera inizia con l'autoproduzione dei suoi primi lavori, permettendogli di farsi scoprire per la realizzazione di videoclip. Allo stesso tempo, il suo universo artistico viene stabilito ed esposto attraverso fotografie che riunisce in una serie chiamata *Color Madness*. Il suo linguaggio plastico emerge attraverso sequenze che ricompongono e deviano la vita quotidiana. Le evocazioni professionali, pubbliche o domestiche sono spezzate dall'artificiosità delle pose e delle decorazioni superflue. Le storie raccontate sembrano uscite da un film degli anni '50, o da uno spettacolo illusionista.



Raul Gonzo, *In My Bones*
Modelli: Jacob Collier, Kimbra / Trucco: Mandie Fenrich
Capelli: Jodie Collins / Wardrobe: Vintage

IL GIOCO DELL'ARREDAMENTO

Il suo lavoro si colloca quindi al confine tra arte contemporanea e cinema, come conferma nel 2018 il suo primo cortometraggio *Margo Hoo Couldn't Sleep!*. Questo cortometraggio racconta le disavventure notturne di una giovane ragazza che non riesce a dormire e coglie l'occasione per inventare un mondo per se stessa ed esplorare quello dei suoi vicini... Qui, la narrazione onirica è portata avanti dalla creazione di una scenografia completa dell'universo in cui l'ambientazione diventa personaggio, e i personaggi sembrano dialogare con gli oggetti. Una caratteristica che esiste anche nei suoi videoclip e attraverso la costruzione di concept set come in *Half of everything*. Il suo lavoro con gli oggetti ci permette di comprendere meglio le sue ispirazioni. Esprime così la sua attrazione per i libri per bambini e le loro illustrazioni – compresi gli animali dei cartoni animati disegnati dal dottor Seuss – ma anche l'influenza dei primi film di Tim Burton e del lavoro di Wes Anderson: una raccolta di ispirazioni che attraversano infanzia e età adulta, spontaneità e disagio sociale, stereotipi narrativi e umorismo pop.

ANA BORDENAVE

RAULGONZO.COM
@RAULGONZO



Raul Gonzalo, Margo Leves
Modello: Aline Lee Phillips / Hair & Trucco: Samantha Williams
Wardrobe: Vintage



Greg Kadel, Mia Le Journal
Modelli: Ava Moselle, Kinara / Capelli: Panos
Trucco: Maud Laceppe / Styling: Michela Buratti

006

SFFERRA
DELLA MODA

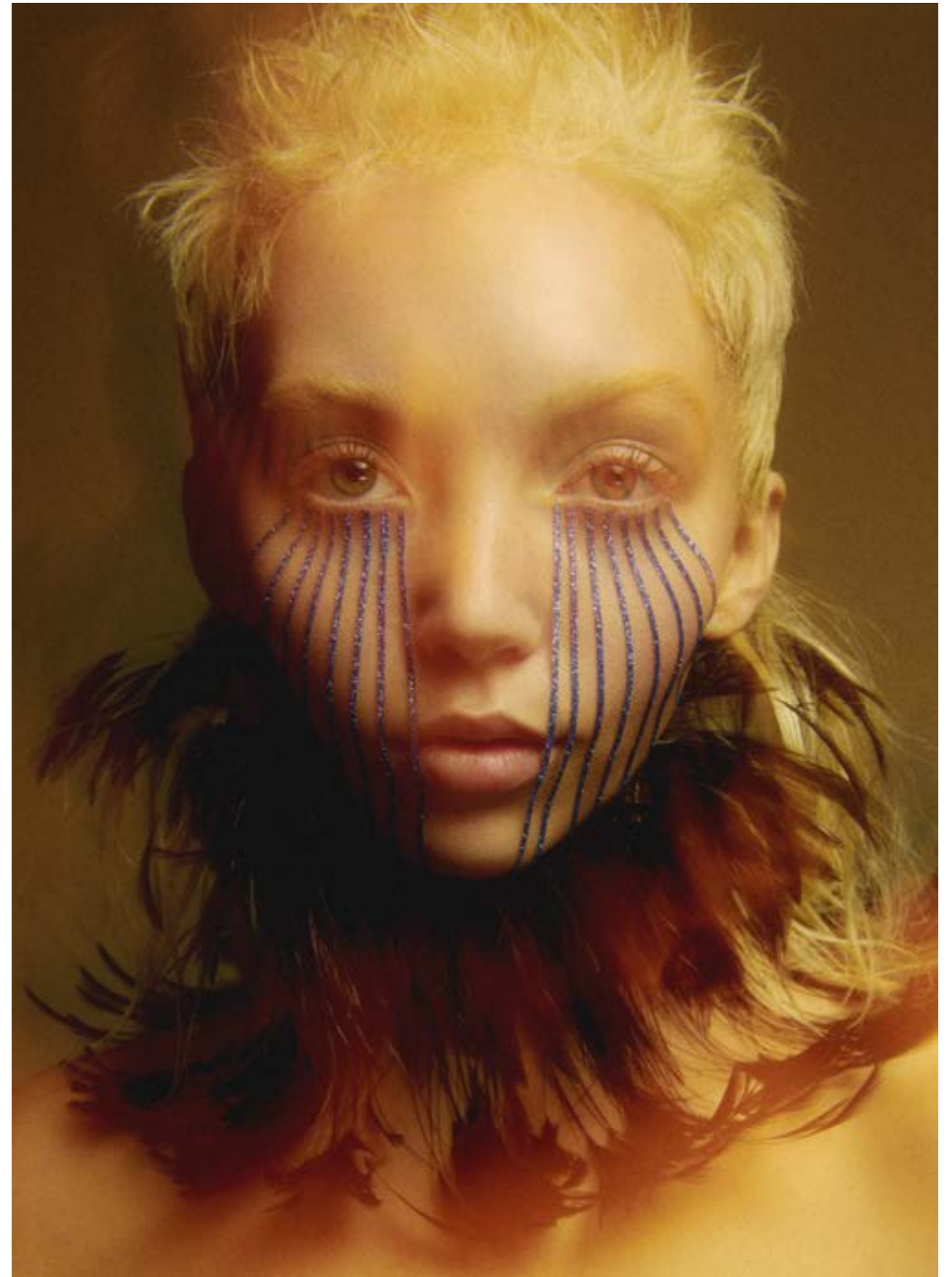
STATI UNITI - NEW YORK

GREG KADEL

O LE VARIAZIONI DELLA PERSONA FEMMINILE

Questo fotografo e regista americano sublima le donne nelle sue scene e nei suoi ritratti in cui moda e belle arti si uniscono tra sensualità, provocazione e umorismo.

“Classico con un tocco moderno” è il modo in cui l’industria della moda vede il suo potente lavoro fotografico. Originario della Pennsylvania, ora vive a New York, ha studiato biologia marina e belle arti prima di abbracciare la sua passione intrinseca: la fotografia. La fama internazionale non ha tardato ad arrivare. La sua visione innovativa e i suoi scatti unici non hanno mancato di catturare l’attenzione delle riviste attraverso i suoi editoriali espressivi dall’estetica vintage e contemporanea che esaltano la donna con la D maiuscola. Greg Kadel ha plasmato nel tempo un’immagine di icona d’avanguardia della fotografia di moda e bellezza attraverso le sue messe in scena originali, la sua attenzione ai dettagli e le sue scelte di illuminazione. Il suo portafoglio clienti è misurato dalle sue pubblicazioni: vertiginoso ed esteso in tutto il mondo. La sua lista di star include Rihanna, Lenny Kravitz, Taylor Swift, Britney Spears e persino Gwyneth Paltrow e Nicole Kidman.



Greg Kadel, Reserved Magazine
Modelli: Emily Grace, Alessiya Merzlova, Bonnie P / Capelli: Dennis Lanni
Trucco: Devra Kinery

214



215



NARRATORE DI STORIE

Svilupa questa produzione ricca e prolifica nel suo studio internazionale da lui fondato, Greg Kadel Studios, con sede a New York, con filiali a Parigi e Los Angeles. Questo virtuoso condivide così la sua vita e il suo lavoro tra i suoi tre poli, ma anche oltre. La sua estetica creativa è definita da giochi di pose, gesti e rappresentazioni della personalità femminile. Come i grandi fotografi, Greg Kadel sfrutta al massimo i suoi modelli per creare storie visive tra provocazione e umorismo, sensualità e poesia. Le sue scenografie non solo catturano i soggetti, ma giocano con l'orizzonte dell'ambientazione e delle situazioni. Dalla tavolozza di colori alle sfumature del bianco e nero, ne esalta i codici, gestendo lo spostamento, l'inquadratura dal basso, la profondità di campo, i riflessi, le ombre e le luci. E i suoi ritratti non sono da meno, tra il tocco punk-rock, pura poesia ed eleganza leggera. Se Greg Kadel predilige le riprese in esterno a quelle in studio, rinnova costantemente i punti di vista e l'approccio fotografico che tende a intermittenza verso l'arte pittorica.

NATHALIE DASSA

GREGKADELSTUDIOS.COM

218

PAESI BASSI - AMSTERDAM

WENDELIEEN DAAN

INTERROGARE GLI OCCHI

La fotografa olandese interroga lo spettatore nelle sue atmosfere uniche che giocano con il bizzarro e il comico, la luce e i colori, l'astrazione e il surrealismo.

Wendelien Daan moltiplica i berretti. Originaria di Eindhoven nei Paesi Bassi, ora residente ad Amsterdam, è fotografa, artista visiva, direttrice creativa, direttrice della fotografia e regista di cortometraggi. Il suo portfolio è quindi una domanda permanente su ciò che definisce l'immagine che guardiamo e osserviamo. Questa diplomata in fashion design presso ArtEZ/University of the Arts ha scoperto molto rapidamente la traiettoria che doveva seguire: l'amore per la narrazione attraverso la fotografia, tra pellicola e digitale. Da allora, Wendelien Daan ha viaggiato molto, stabilendosi prima ad Amsterdam, poi a New York e a Parigi dove ha collaborato con riviste (Vogue, Harper's Bazaar, Madame Figaro, ecc.) e brand (Neiman Marcus, Nike). È stato dopo gli attentati dell'11 settembre nella Grande Mela, dove si trovava in quel momento, che ha deciso di tornare nella sua Venezia del Nord, per concentrarsi sull'Europa. Il suo portfolio esplora i temi dell'identità, dell'uguaglianza, del surrealismo, dell'astrazione e dell'alienazione, con l'immagine della donna di oggi al centro delle sue riflessioni.



219

© Wendelien Daan, Brush, 2022
Modello: Bienneke / Beauty: Anita Jolles
Personal work-unpublished

220



© Wendelien Daan, Plissé, 2019
Modello: Souda / Styling: Majid Karrouch / Trucco: Sandra Govers
Capelli: Tommy Hagen / Hairpiece: Jean Paul Gaultier / Creative direction: Piet Paris
From series "Autoportraits" in Harpers Bazaar Netherlands

221



COGLIERE L'INASPETTATO

Wendelien Daan immerge così lo spettatore in atmosfere allo stesso tempo strane, comiche e inquietanti, giocando con il concetto di percezione. Le sue immagini riescono allo stesso tempo a catturare, sorprendere e interrogare lo sguardo. Manipola gli effetti di luce e ombra, colori e situazioni, creando un'estetica specifica per il suo stile *“Rinforzo la loro bellezza in modo tale che abbracci l'imperfezione e spesso ingrandisca per trasformare le forme in qualcosa di inaspettato”*, spiega. Il suo lavoro è un'attraente combinazione di arti visive tra colore e bianco e nero che presenta in numerose istituzioni culturali e musei in tutto il mondo. Oggi, Wendelien Daan continua la sua serie surrealista tra riprese in studio nella *“sua amata Amsterdam”*, come dice lei, e location insolite per editoriali, commissioni commerciali e progetti personali. Come i teatri incendiati in Libano, le strade di Tokyo o anche Diamond Beach sulla laguna glaciale di Jökulsárlón in Islanda, un luogo famoso che si è guadagnato il soprannome di Diamond Beach per i suoi blocchi di iceberg che scintillano sotto il sole.

NATHALIE DASSA

WENDELIEDAAN.NL

© Wendelien Daan, Cream and Red, 2021
 Modello: My divine poppy / Beauty: Sandra Govers
 Styling: Julia Müller / Red leather leg pieces: Silvy ten Broeke
 From series "Cream" in Mirror Mirror Magazine

© Wendelien Daan, *Bending Backwards*, 2018
Modello: Adama Jobe / Beauty: Anita Jolles / Styling: Alex van der Steen
From series "Absorbed in Red" in *Vogue Ukraine*

224



© Wendelien Daan, *Red on Spui*, 1999
Styling: Suleyman Demir / *Volkskrant Magazine* (Dutch newspaper)

225



REGNO UNITO - LONDRA

ROSKANDA METTE LE DONNE AL POSTO D'ONORE

Roksanda Ilincic, originaria della Serbia, è emersa come una forza importante nel settore della moda londinese. Diplomata in architettura e arti applicate a Belgrado, ha poi conseguito un master in prêt-à-porter femminile presso la Central Saint Martins. Più di dieci anni fa ha fondato il marchio Roksanda. Con un'estetica distintiva, la creatrice mette in risalto la celebrazione della donna e la messa in discussione degli standard di bellezza.

Zora shirt, Barbour x Roksanida © Courtesy Barbour International Credits

228



229

230

I suoi progetti si distinguono per colori vivaci, forme architettoniche e tagli moderni, sottolineando il suo impegno per l'artigianato. Le sue ispirazioni attingono sia dalla sua infanzia in Serbia, riflessa in colori vivaci e maniche oversize, sia da influenze dell'arte moderna e contemporanea, illustrate dalle stampe.

Membro attivo della comunità artistica, Roksanda Ilincic ha collaborato con organizzazioni prestigiose ed ha esposto le sue creazioni presso rinomate istituzioni come il Victoria & Albert Museum. Premiata con numerosi premi, tra cui Stilista dell'anno ai Fashion Awards, è inserita anche nel Business of Fashion 500.

La visione di fascino, purezza ed eleganza di Roksanda ha conquistato personalità importanti come Samantha Cameron e la Duchessa di Cambridge. Il che ha l'effetto di aggiungere una spiccata raffinatezza ai tappeti rossi londinesi. Roksanda Ilincic ha unito con successo arte e moda, creando un'eredità duratura nel mondo della couture.

THOMAS DURIN

ROKSANDA.COM



231

© Rokisandia

232



233



FRANCIA - PARIGI

AZ FACTORY ANNUNCIA IL SUO OSPITE PER LA PROSSIMA COLLEZIONE

AZ Factory collabora con Jenny Hytönen per il suo progetto couture di gennaio. Dopo aver vinto il Gran Premio della Giuria Première Vision e il Premio del Pubblico al festival di Hyères nel 2022, l'artista e stilista finlandese, con sede a Parigi, sarà a capo della creazione.

Nel corso di una stagione, il giovane talento immaginerà pezzi unici in collaborazione con un team di professionisti.

Conosciuti per le loro strutture elaborate e sensuali, i design di Jenny Hytönen sono realizzati utilizzando tecniche artigianali tradizionali. Maglia e pelle si uniscono così a tecnologie sperimentali che si ispirano alla natura umana, al corpo e alle sue sensibilità somatosensoriali.

© Nick Soland

236



Con questo desiderio di sostenere i talenti emergenti, AZ Factory avvia un dialogo tra le giovani generazioni di creativi e le tradizioni. L'azienda si impegna quindi a guidarli mettendo a loro disposizione un team di professionisti che li affiancherà durante i processi di progettazione e di laboratorio. Inoltre, AZ Factory offre loro visibilità sulla stampa internazionale e istituzionale, nonché supporto nel marketing e nella comunicazione.

La collezione di Jenny Hytönen in collaborazione con AZ Factory sarà svelata durante la prossima Couture Fashion Week a gennaio 2024.

THOMAS DURIN

JENNYHYTONEN.COM
AZFACTORY.COM

© Vincent Kabbara / AZ Factory x Lora Somney

237



FRANCIA - PARIGI

ARDAZAEI

OVVERO L'INCONTRO TRA RAFFINATEZZA E SOSTENIBILITÀ

ArdAzAei, brand fondato nel 2021, si distingue per la capacità di coniugare eleganza, sostenibilità, tradizione e innovazione. Mescolando l'eredità persiana della fondatrice, Bahareh Ardakani, il modernismo svedese e il know-how francese, la maison dà vita a pezzi di lusso. Sebbene la maison abbia sede in Svezia, i prodotti ArdAzAei sono interamente realizzati in Francia, perché è in questo paese che il marchio ha trovato il know-how artigianale unico necessario per creare i suoi abiti. Il know-how radicato nelle aziende del patrimonio vivente, la competenza e l'esperienza dei suoi artigiani.





L'estetica di ArdAzAei è evidente negli abiti da sera, negli accessori e nell'alta gioielleria. Ogni pezzo è il risultato di un lavoro meticoloso, reso possibile grazie ai più grandi artigiani della couture francese. Insieme, garantiscono il rispetto dei più alti standard di lavorazione artigianale e di scelta dei materiali.

Nel febbraio 2022, ArdAzAei ha ricevuto il certificato Global Organic Textile Standards (GOTS), un importante riconoscimento che valuta criteri ambientali ed etici su scala globale. "Vogliamo inviare il messaggio che raffinatezza e sostenibilità possono andare di pari passo". spiega Bahareh Ardakani.

ArdAzAei è molto più di un marchio di lusso, è un inno alla bellezza senza tempo plasmata dall'armoniosa convergenza di tradizioni diverse. Con i suoi laboratori a Parigi, il marchio funge da ponte tra culture e tradizioni diverse, creando un'estetica dai tagli netti.

THOMAS DURIN

ARDAZAEI.COM



TARECK RAFFOUL

CATTURARE L'INTERNO

Tra moda, editoriale e creazione plastica, il lavoro fotografico di Tareck Raffoul mantiene la stessa precisione e la stessa originalità attraverso le situazioni che compone. Tareck Raffoul è un giovane fotografo, videomaker e direttore artistico che vive in Francia ma il cui lavoro è già parte di un contesto internazionale dal momento che collabora con alcuni importanti brand e riviste.

La sua ultima serie di fotografie *Where do we go before we sleep?*, presentata alla galleria Nouchine Pahlevan lo scorso autunno, si basa su un'idea molto semplice: come rappresentare le divagazioni della mente in questo momento di dormiveglia che è l'addormentamento. Forse ancora di più solleva la questione di questo limbo, del passaggio tra due stati del corpo e della mente. Le immagini sono fortemente caratterizzate da un'estetica al neon, evocando un'intera filmografia da Nicolas Winding Refn alle scene di *Moonlight* di Barry Jenkins. Questa estetica è amplificata anche nei suoi ultimi editoriali per Vogue Arabia o Louis Vuitton, aggiungendosi alla sua capacità di mettere in scena ritratti attraverso il gioco dei corpi stessi, inquadrando i giochi off-camera e le interazioni tra pubblico e modella attraverso l'obiettivo.

© Tareck Raïfouli, Where do we go before we sleep



244



Lo spazio del sonno, di notte, è tradizionalmente anche quello della metamorfosi, uno spazio fuori dal tempo e dal luogo sociale. Mentre l'estetica e l'inquadratura prendono in prestito dalla sua esperienza nella fotografia di moda, i modelli e le interazioni scelti da Tareck Raffoul offrono intimità corporee giocando con queste estetizzazioni normative. Questi momenti di vuoto e metamorfosi sembrano ricorrenti nell'universo del fotografo, letteralmente nella sua serie *Ashes to Nature*, dove la pelle diventa un luogo di germinazione delle piante, e le cornici ritagliano e deviano questi corpi che si rinnovano.

ANA BORDENAVE

TARECK.CO
@TARECKRAFFOUL



248



249

DIREZIONE ARTISTICA: FLORA DI CARLO (@BYARTFLOWER)
FOTOGRAFO: LARA DENOVA (@DENOVA2.0)
ASSISTENTE FOTOGRAFICO: LAURA BORRACHERO
SET DESIGNER: CLÉMENT PELISSON (@ACCOUDOIR)
RAPPRESENTATO DA SOLANGE TALENTS E LAURIE CHARBO
TRUCCO: MARIKA BOUVEYRON (@MARIKABOUVEYRON_)
CAPELLI: MOÏRAI DEMBELE (@MOIRAIDEMBELESTUDIO)
CASTING DIRECTOR: SOU HAELTER
MODELLO: ANNA LISA VERCAUTEREN
AGENZIA: MADEMOISELLE AGENCY
PRODUCTION: CLEMENCE PORNOT, EVA PLJESTISEVIC, ANAÏS RICO LEAL
LUOGO: GALERIE JOSEPH

ACUMEN PRESENTA

ANONYMAT

"LO STESSO APPROCCIO MI SPINGE A CERCARE IL RUMORE
NASCOSTO NEL SILENZIO, IL MOVIMENTO NELL'IMMOBILITÀ,
LA VITA NELL'INANIMATO. NEL SILENZIO, IL MOVIMENTO
NELL'IMMOBILITÀ, LA VITA NELL'INANIMATO, L'INFINITO NEL
FINITO, LE FORME NEL VUOTO, E ME STESSO NELL'ANONIMATO".

JOAN MIRO

VESTITO: SEYIT ARES
STOCKMAN: HANS BOODT MANNEQUINS
INSTAGRAM: @HANS BOODT MANNEQUINS_FRANCE
#HANSBOODTMANNEQUINS

A SINISTRA
GIACCA: FRANKIE SHOP
ORECCHINO: JEM
A DESTRA
VESTITO: CULT GAÏA



VESTITO: ZIAD NAKAD
TAVOLO BASSO "ATTILA" DI JEAN-MICHEL WILMOTTE
ACADEMY FRANCE EDITION, 1980
VIA LA GALERIE ROMAIN MORANDI
STOCKMAN/BRACCIO: HANS BOODT MANNEQUINS

VESTITO: SONIA RYKIEL
ORECCHINO: JEM
STOCKMAN/MANO: HANS BOODT MANNEQUINS



GIACCA: GANT
DOLCEVITA: PAUL SMITH
CALZA: CALZEDONIA
SACCHETTO: RABANNE
SCARPA: PAUL SMITH
GIOIELLI: JEM



VESTITO: SONIA RYKIEL
SACCHETTO: SONIA RYKIEL
ANELLO: GINETTE NY
ORECCHINO: JEM
SEDIA: KAER BOG CHRISTIAN DE PORTZAMPARC
VIA LA GALERIE ROMAIN MORANDI



SACCHETTO: SONIA RYKIEL
STELE: PTERON PEDESTAL
LE STUDIO JOACHIM-MORINEAU VIA BOON_ROOM
STOCKMAN/BRACCIO: HANS BOODT MANNEQUINS

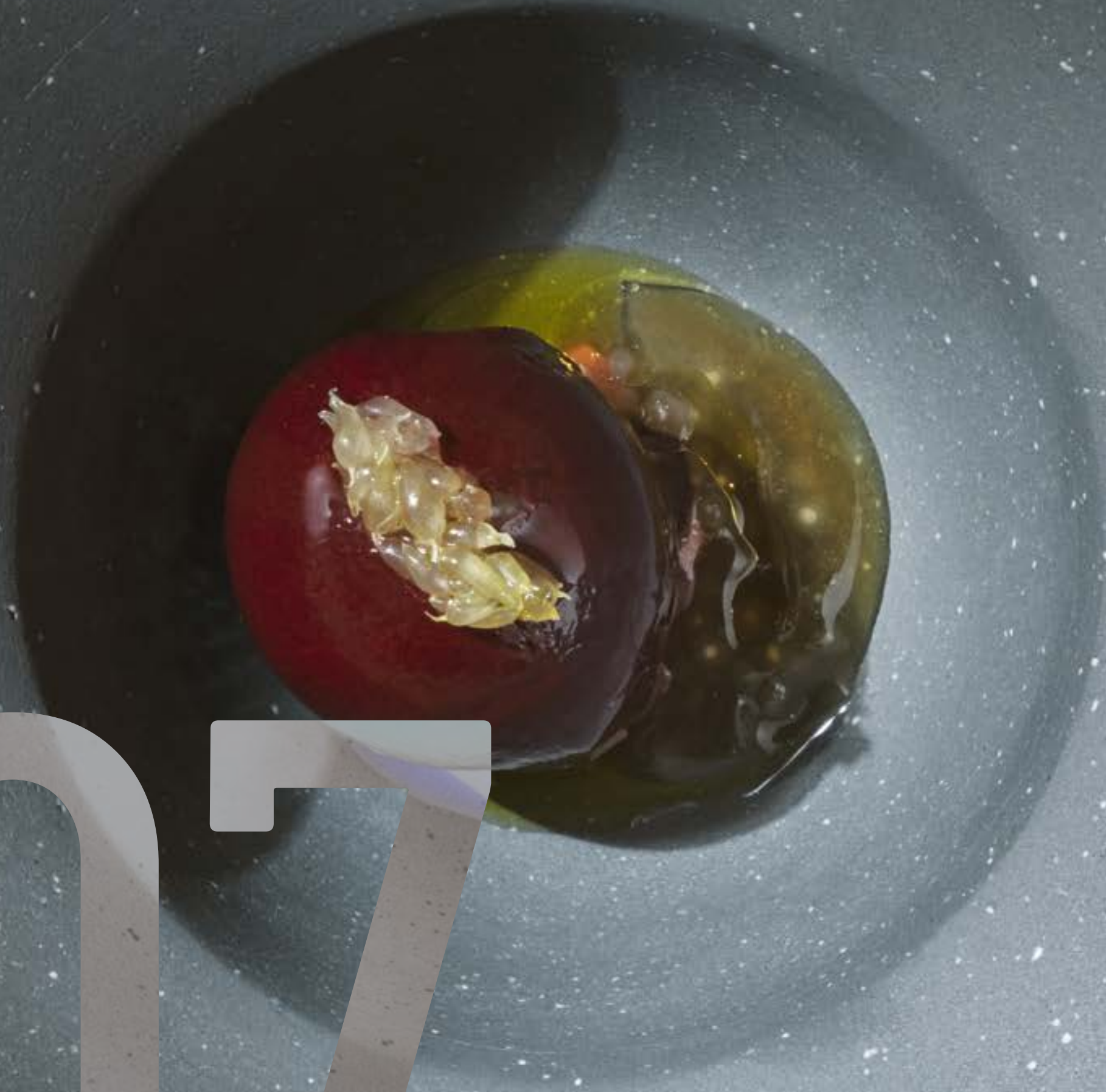


VESTITO: SONIA RYKIEL
SEDIA: *CURULE*, PIERRE PAULIN PER CINNA VIA LA MAISON LBS PARIS
STOCKMAN/GAMBA: HANS BOODT MANNEQUINS

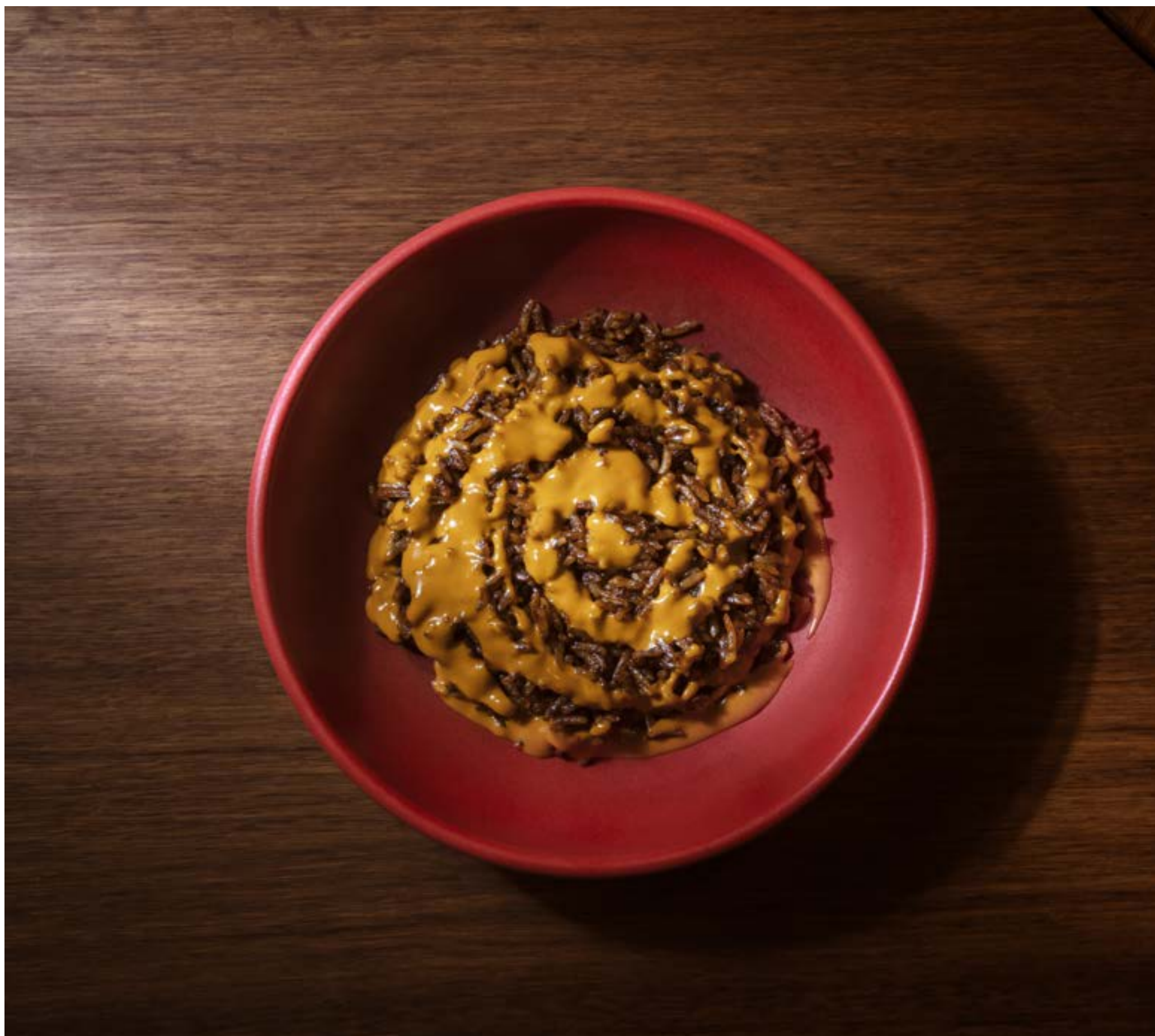


VESTITO: SONIA RYKIEL
SEDIA: *CURULE*, PIERRE PAULIN FOR CINNA VIA LA MAISON LBS PARIS

07



GASTRONOMIA



REGNO UNITO - LONDRA

IKOYI

**IL NUOVO RISTORANTE
DA NON PERDERE A LONDRA**

**Nato dall'amore per la gastronomia
di due amici d'infanzia, Ikoyi ha
affascinato i buongustai con i suoi
sapori unici.**

Questo ristorante londinese che è riuscito a trovare un posto nella guida Michelin è soprattutto la storia di un incontro, anzi di una riunione. Quella di Jeremy Chan e Iré Hassan-Odukale. Il primo, originario del nord-ovest dell'Inghilterra, laureato in lingue e filosofia, ha lavorato inizialmente nel mondo degli affari. Ma l'attrazione per il mondo della gastronomia si è fatta sentire. È stato in seguito a una conversazione casuale con un amico d'infanzia e ora socio in affari, Iré Hassan Odukale, che si è aperto il campo delle possibilità. Prende quindi forma un nuovo concept di ristorante. Segue un periodo di intensa ricerca che dà come risultato una serie di piatti dai sapori internazionali il cui obiettivo è quello di forgiare una nuova narrativa culinaria. Basandosi su Iré, inizia a combinare le sue capacità e idee culinarie con ingredienti britannici. Il risultato? Menu dagli accenti dell'Africa occidentale che sorprendono i sensi con un equilibrio tra calore e umami.

© Mussel custard, saffron and N25 Kaluga caviar © Irina Boersma

264

Quanto a Iré Hassan-Odukale, è nato a Lagos, in Niger, nel distretto di Ikoyi. È immerso nel mondo degli affari, all'interno della sua famiglia. All'età di 16 anni va in Inghilterra. La nostalgia di casa si fa sentire, soprattutto per i sapori decisi della sua infanzia. Questo è anche il luogo in cui ha incontrato per la prima volta Jeremy Chan. Da adulto si immerge nel mondo degli affari, ma anche nel suo caso il gusto per la cucina non è mai troppo lontano. Sviluppa poi concept di ristoranti nell'East London e sperimenta tutti gli aspetti del settore. È insieme a Jeremy Chan che lancia Ikoyi. Tra i piatti da provare, ibisco e pepe scozzese fermentato; crema pasticcera di cozze, zafferano e caviale Kaluga N25; platano, Efo piccante e arachidi tostate o ancora riso Jollof affumicato.

LISA AGOSTINI

IKOYI
180 STRAND, TEMPLE, LONDRA (REGNO UNITA)
IKOYLONDON.COM



Main dining room © Irina Boersma

265



FRANCIA - PARIGI

OMA DI JI-HYE PARK

L'HOTEL CHÂTEAU DES FLEURS E IL SUO INDIRIZZO CULINARIO

Zoom su questo boutique hotel dal fascino discreto che ospita OMA, il ristorante di Ji-Hye Park.

Appena fuori dall'Avenue des Champs-Élysées, l'hotel Château des Fleurs è stato progettato da Quintana Partners, uno studio di architettura con sede a Barcellona fondato nel 2015. Dopo il Relais Christine e il Saint James Paris, lo Château des Fleurs si aggiunge a una collezione di hotel che si distinguono per lo stile sobrio e il servizio francese su misura.

La struttura vanta 37 camere, un bar-ristorante, una palestra e un centro benessere, tutti concepiti come spazi da vivere per i viaggiatori di passaggio o per i parigini alla ricerca di un nuovo indirizzo per pranzare, cenare, bere un drink o fare i turisti.

Il cuore dell'hotel è il ristorante OMA di Ji-Hye Park, dove si possono gustare piatti autentici e confortevoli. Arrivata in Francia quasi venticinque anni fa, la chef di origine coreana è appassionata della cucina che ha scoperto con suo padre e che le dà il desiderio di trasmettere e creare piatti con amore. La sua identità culinaria è quindi piena di autenticità e generosità.





Ha iniziato come chef a domicilio, poi ha sviluppato il suo ristorante, OMA. Sedotto dal suo mondo colorato, l'hotel Château des Fleurs l'ha invitata a occuparsi della sua cucina e a proporci piatti ispirati alla sua infanzia.

Qui si possono assaporare alcuni piatti tipici come il Mulhûe, una combinazione di pesce crudo e piccole verdure servite in un brodo glassato. Abbiamo iniziato con il salmone ai quattro agrumi, con bacche rosa, noci croccanti e cipollotti. Le bacche hanno dato al salmone un tocco di colore e di piccantezza. Poi sono arrivati i nostri piatti principali: il capretto di manzo, riso OMA e uovo alla coque, perfettamente cotto e aromatizzato, e il tataki di manzo, che si scioglieva in bocca, con la sua sorprendente salsa sucrina. Per dessert, una crostata al limone, un classico reinterpretato con una salsa al basilico thailandese, un mix di dolcezza e freschezza.

Piatti sinceri che vi porteranno in viaggio in Asia in un ambiente caldo ed elegante, immerso nella luce, con legno, marmo, ottone e vetro di Murano. Materiali nobili convivono con pezzi antichi, offrendo comfort e autenticità.

Un indirizzo da scoprire senza indugio.

FLORA DI CARLO

[CHATEAUFLEURS.PARIS/FR/RESTAURANT-BY-OMA.HTML](https://chateaufleurs.paris/fr/restaurant-by-oma.html)
[CHATEAUFLEURS.PARIS/FR/CHAMBRES-ET-SUITES.HTML](https://chateaufleurs.paris/fr/chambres-et-suites.html)

270



271

Château des Fleurs, Bar © mrtripper



272

FRANCIA - PARIGI

ADRABA

E LA MAGIA AGISCE...

Situato in uno dei quartieri più autentici della capitale, Montmartre, Adraba offre molto più di un indirizzo culinario, un'atmosfera calda e festosa dove si uniscono passione, trasmissione e buon umore. La combinazione perfetta per iniziare questo nuovo anno.

Adraba, che evoca, in aramaico, lo scorrere del tempo, è il frutto di un'amicizia tra 4 protagonisti, costruita nelle cucine del ristorante Balagan e di un folle progetto di aprire un nuovo indirizzo a Parigi. Lo chef Elior Benaroché e il suo team si ispirano a molteplici influenze culinarie e ci offrono una cucina levantina, creativa, generosa e colorata.

Per quanto riguarda l'architettura degli interni, il locale combina materiali diversi come il legno per i tavoli e le sedute, il metallo, scandito da grandi specchi per il bar e una cucina aperta con vista sulla griglia a carbone che conferisce invece un'atmosfera autentica e tradizionale. Inoltre, su una delle pareti, un grazioso affresco realizzato dall'artista calligrafo Eyal Eliezer, che si ispira alle antiche culture della regione del Levante. Un arredamento tra modernità e tradizione che risponde perfettamente alle ricette ideate dallo Chef e dalla sua brigata.

273



Ci sediamo al bancone e iniziamo la nostra degustazione con l'Esh bread, una frittella di grano grigliata sulla brace, accompagnata da tahini e tatbila, una salsa piccante al limone e all'aglio proveniente dai villaggi arabi intorno a Gerusalemme. Il pane viene tostato davanti ai nostri occhi ed emana un dolce profumo di fumo e spezie che annuncia un vero piacere sensoriale.

Segue la Tabula Rasa, tabbouleh, agrumi, pistacchio e sommacco, un condimento ottenuto da bacche essiccate di colore rosso mattone, utilizzato fin dall'antichità in Medio Oriente. Un piatto rinfrescante, dolce e potente allo stesso tempo, buon equilibrio nell'accostamento delle spezie.

Poi continuiamo con due secondi, la Sultana, Kefta d'agnello, l'ezmé, crêpe marocchina, carne perfettamente grigliata, l'amarrezza dell'insalata turca arrostita sul carbone controbilancia il lato ultra confortante della crêpe, una vera delizia... Inoltre, Kissonim, zucca, cumino, salvia e kishk, yogurt essiccato con pietra, un piatto molto originale e regressivo con un sapiente mix di sapori dolci e salati che fa subito venire voglia di ritornarci.



276



277

Infine, per quanto riguarda i dolci, ci lasciamo tentare dalla Crack Pie, fichi, doa e formaggio turco, davvero deliziosa e dall'Ultime Tart, cioccolato e gelato hawayej, una miscela di spezie yemenite, un piatto molto audace e molto originale che sorprende dapprima il nostro palato, poi l'accostamento di cioccolato e spezie esplose in bocca con forza e finezza. Magnifico!

L'avete capito: ad Adraba, senso dell'ospitalità e convivialità sono le parole chiave. Piatti gioiosi e generosi che vi accompagnano in un viaggio alla scoperta di nuovi sapori tra tradizione e modernità.

MÉLISSA BURCKEL

ADRABA
40, RUE VÉRON, PARIGI XVIII
ADRABA-PARIS.COM

FRANCIA - PARIGI

FATE LARGO ALLA ZUPPA CON EMILIE FRANZO!

Publicata dalle Edizioni Marabout, Emilie Franzo svela "Soupes maisons", la nuova bibbia che scaldere le vostre cene invernali. Questo autrice, stilista e fotografa culinaria ha deciso di rendere la zuppa invitante proponendo una sessantina di ricette piene di colori e sapori.

Emilie Franzo si è quindi divertita con gli ingredienti ma anche con i topping che accompagnano ognuna di queste bevande. Popcorn al pepe di Espelette, arachidi caramellate, granola salata con tahini... Ogni ricetta originale è stata pensata per essere semplice da preparare e per adattarsi alla vita quotidiana dei cuochi single e delle famiglie numerose.

In più, l'autrice ha inserito alla fine del libro un breve glossario e consigli per preparare i migliori brodi, gli abbinamenti più gustosi o ancora per dotarsi degli utensili giusti per creare un piatto originale.





Dalla zuppa di broccoli con chips di petto affumicato al brodo di miso shiitake, il libro “Soupes maisons” dimostra che è possibile consumare i pasti a basso costo, privilegiando prodotti responsabili e buoni. Buona degustazione!

MARINE MIMOUNI



SOUPES MAISON
 EMILIE FRANZO
 EDITIONS MARABOUT, 2023
 19,90 €
 MARABOUT.COM

.....
 @PLUS_UNE_MIETTE
 @MARABOUTCUISINE



282

FRANCIA - PARIGI

FULGURANCES

UN INDIRIZZO LUMINOSO

"Fulgurance": ciò che è brillante, luminoso, ciò che colpisce la mente con la sua velocità e vivacità...

Un nome (messo al plurale) e una definizione che calzano perfettamente con questo concetto visionario nato nel 2010 che consisteva nell'individuare i secondi dei grandi chef, francesi e internazionali, per metterli sotto i riflettori dando loro la possibilità di esprimere se stessi durante una cena da 80 coperti.

Favoloso progetto immaginato da Sophie Cornibert e Hugo Hivernat, avviato da un primo evento intitolato "I secondi sono i primi" che ci ha permesso di scoprire il talentuoso Sam Miller, allora secondo di René Redzepi al Noma. Sono seguite altre sequenze, rivelando in particolare Ludovic Pouzelgues, secondo di Michel Troisgros (Maison Troisgros), Justin Schmitt, secondo di Christopher Hache (Crillon) e Chloé Charles, secondo di Bertrand Grébaut (Septime).

283

Nel 2015, Rebecca Asthalter si unisce al duo di Fulgurances e i tre partner lanciano L'Adresse a Parigi, poi Laundromat a New York nel 2021, due ristoranti dedicati alle residenze degli chef. Dal 4 dicembre, una nuova arrivata ha preso il suo posto alla guida dell'indirizzo parigino: Estée Strooker, originaria dei Paesi Bassi, una chef istintiva e audace il cui mondo culinario ci ha molto incuriosito... Conosciuta da alcuni per aver vinto la prima stagione di Masterchef Paesi Bassi nel 2010, all'età di 20 anni, e da altri grazie al suo ristorante Amusement, Estée Strooker ama affrontare sfide ed esplorare nuove idee creative per il nostro più grande piacere.

Ci accomodiamo nella sala da pranzo, affacciata sulla cucina a vista dove possiamo vedere la chef molto concentrata e un po' riservata. Del tutto comprensibile: gli inizi ti offrono sempre questi piccole strette al cuore e questi momenti di dubbio che annunciano l'inizio di una meravigliosa avventura umana. Perché lì il team che circonda gli chef in residence è sempre altrettanto simpatico e professionale. Dopo averci chiesto informazioni sulle nostre intolleranze e/o allergie, iniziamo questo menù degustazione con un primo piatto: frittella di ostriche, pasta di carbone, gel di limone nero, carpaccio di funghi champignon, sottaceti di alghe. Una vera caramella iodata, delicata e potente allo stesso tempo, dai sapori originali e gustosi, accompagnata da un bicchiere di vino bianco, Chardonnay, per iniziare in dolcezza... Rivelerò solo alcuni dei piatti assaggiati per non fugare tutto il mistero che aleggia in un menù degustazione.

Arriva il nostro secondo piatto: scorzonera fredda agli asparagi (cotta nel succo di asparagi fermentati), crema di mandorle, vinaigrette alle mandorle di mare e succo di asparagi fermentati, chips di scorzonera. L'abbinamento tra scorzonera, mandorle e succo di asparagi fermentati è semplicemente favoloso e dona al piatto dolcezza e tanta originalità. Poi zucca butternut declinata: in purea, arrosto, a pezzi, sott'aceto.



286

Finferli, uovo in camicia, salsa olandese allo zafferano, cracker con lievito e semi di zucca. Un piatto avvolgente e rassicurante, perfetto in questo periodo invernale. Un altro piatto assaggiato, uno dei miei preferiti: lingua di manzo, insalata thailandese con ravanelli, carote, porri, menta, coriandolo. Servito con un favoloso brodo di scampi. Olio al peperoncino/olio combawa. Un piatto perfettamente padroneggiato che provoca una vera esplosione in bocca poiché gli accostamenti sono incisivi e intelligenti, accompagnati da un bicchiere di birra del birrificio Cantillon, sorprendente e audace. L'amarrezza della birra esalta la potenza del piatto: una delizia.



287

Tra i dolci, una sorprendente cialda di patate dolci viola, crema di patate dolci, accompagnata da suprema di clementine, sciroppo e olio di verbena, delicato e pieno di freschezza, perfetto per concludere questo percorso gustativo.

Estée Strooker ci accompagna nel suo universo creativo e audace con delicatezza e accuratezza: una scoperta culinaria che colpisce per una vera maestria di associazioni e originalità nelle sue proposte. Una chef talentuosa da seguire.

MÉLISSA BURCKEL

FULGURANCES: L'ADRESSE
10, RUE ALEXANDRE-DUMAS, PARIGI XI
FULGURANCES.COM
@FULGURANCES.LADRESSE

FRANCIA - PARIGI

LE 6 SI REINVENTA PER UN'ESPERIENZA GUSTOSA

Le 6, situato in rue Paul Bert nell'11° arrondissement, offre una pausa eccezionale dalla frenesia parigina. L'indirizzo ha trovato in Pauline Séné, ex cuoca del Fripon, il suo nuovo chef.

L'indirizzo parigino si è rinnovato, si cammina accanto a un bancone di marmo, si contemplan lampade a bottiglia e tavoli piuttosto lunghi che invitano alla convivialità. Un luogo caldo che offre un'esperienza gustosa. Si percepisce subito l'atmosfera amichevole, servita dagli ampi sorrisi su ogni volto e dalla cucina a vista che lascia trasparire la bella atmosfera che vi regna. Una volta seduti a tavola, con vista sulla danza di pentole e padelle, iniziamo l'esperienza con un calice di vino rosso, Gamay Auvergne, meritato per contrastare il freddo di dicembre che si è insinuato nelle strade parigine. Per cominciare parto da un uovo e maionese, un must nei bistrot della capitale. Un antipasto che esalta i sapori e dà il tono alla serata.

Per continuare l'esperienza, scelgo pollo accompagnato da carote saltate in padella e crema di mais con aromi rivelati da una salsa vergine delicatamente disposta. Una decisione che non avrei rimpianto non tanto per la presentazione attenta e colorata quanto per il gusto squisito sviluppato da una perfetta combinazione di sapori e prodotti.

Per finire in dolcezza, la mousse al cioccolato fondente e la sua rosa del deserto saranno la ciliegina sulla torta di una serata ricca di sensazioni. Ogni cucchiaino mi riporta con nostalgia nella cucina dei miei genitori il sabato pomeriggio durante la merenda. Un viaggio tra il fondente, la profondità e la rotondità del cioccolato talvolta risvegliato dai petali croccanti che si depositano sotto i denti per un'esplosione in bocca.

Le 6 è il luogo in cui bistronomia, prodotti freschi, sapori giusti e sobrietà si uniscono. Un luogo da provare per vivere un momento conviviale che non vorremmo finisse più.

THOMAS DURIN

LE 6
6, RUE PAUL-BERT, PARIGI XI
DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ
@LE6PAULBERT





© Damien Salliet

CASA GASPAR
COMERCIO GERAL

08

WAGGIO

CAPO VERDE

CAPO VERDE INVITA ALLA "SAUDADE"

Questo arcipelago vulcanico misto, dai paesaggi contrastanti e dai villaggi pittoreschi, presenta tanti volti quante sono le isole. Situato al largo delle coste del Senegal, beneficia di un clima caldo come la voce della sua "diva a piedi nudi", la cantante Cesária Évora. Dolcessa e asprezza si mescolano nei suoi paesaggi, non ancora sfruttati eccessivamente dal turismo.

In queste isole che hanno conservato la loro autenticità, il visitatore deve fare tutto con calma. Scoperto dai portoghesi nel 1456, l'arcipelago rivela il suo passato nell'isola di Santiago, la più africana di tutte e dove si concentra la metà della sua popolazione. Invita a ripercorrere il corso della storia nella prima città coloniale europea costruita ai tropici, Cidade Velha, inserita nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.





Al crocevia delle rotte marittime, Capo Verde mescola le tradizioni portoghesi con quelle dell'Africa, ma anche dell'America Latina. Una ricchezza che si può scoprire di isola in isola, ognuna con la propria personalità. Con un'eccezione, tutte e dieci sono abitate, compresa quella di Fogo, il cui stratovulcano ha distrutto un villaggio durante l'eruzione del 2015. Salire in cima ai suoi 2.829 m, camminare sui suoi fiumi dove la vegetazione prende il sopravvento, o ammirare la sua caldera passeggiando attorno ai suoi bastioni, costituisce una grande esperienza.

Gli escursionisti apprezzeranno anche gli spettacolari panorami dell'isola di Santo Antão, la più montuosa di tutte, tra crinali aridi, coltivazioni terrazzate e villaggi arroccati collegati da sentieri di pietra, e fertili vallate che la rendono un granaio di Capoverde. Ibisco, gelsomino e perfino bouganville danno a Brava il nome di isola dei fiori, di raro rigoglio e dove regna un profumo da fine del mondo.

Esploratori e pirati sono stati sostituiti da marinai, subacquei, amanti degli sport acquatici o del relax. Si ritroveranno su spiagge dove l'acqua turchese lambisce la sabbia dorata, come a Santa Maria, sull'isola di Sal, o a Chaves, sull'isola di Boa Vista. I venti oceanici vi hanno depositato i granelli dorati del Sahara creando il piccolo deserto di dune di Viana. Molte altre sorprese attendono il viaggiatore che ripartirà pieno di nostalgia, con un'aria di "morna" nella testa.

SOPHIE REYSSAT

MINDELO.INFO
CABOVERDE.COM

CAPO VERDE

BAREFOOT LUXURY

VILLE-CAMOUFLAGE

Questa è la storia di un trio di investitori belgi, affascinati da Capo Verde e soprattutto da Sao Vicente, l'isola di Cesaria Evora, rimasta nel suo stato originario, lontana, molto lontana dal turismo di massa.

Hanno unito le forze per lanciare un ambizioso progetto immobiliare affacciato sulla baia di Joao Evora, sotto lo slogan "Barefoot Luxury": un invito a uno stile di vita a piedi nudi...

Diverse ville sono già state realizzate, altre lo saranno presto. Forma cubica, linee fluide, cemento grezzo, legno, roccia basaltica estratta in loco: il minimalismo è essenziale nell'architettura come nel design degli interni, limitato a pochi mobili vintage e di artigianato locale.

Gli studi di Anversa Polo Architects e Going East hanno privilegiato la vista dell'esterno e la luce naturale. Entro pochi mesi saranno disponibili per la vendita e l'affitto 36 ville, oltre a un lodge, Respiro, con piscina di acqua di mare e bar sulla spiaggia.

Un nuovo concept di hotel che sconvolge i codici coniugando arte di vivere, comfort e investimento.

CÉLINE BAUSSAY

BAREFOOTLUXURY.BE



© Barefoot Luxury



298



299





CAPO VERDE - ESPINGUEIRA

ECOLOGGE SPINGUEIRA

ELOGIO DELLA PIGRIZIA

A Espingueira, la vita si è fermata a poco a poco mezzo secolo fa, quando contadini, pastori di capre e pescatori hanno abbandonato la zona.

Tuttavia, questa costa settentrionale dell'isola di Boa Vista sembra un piccolo paradiso con le sue dune di sabbia bionda modellate dal vento, le sue acque cristalline e il suo clima generoso tutto l'anno. Oggi delizia gli ospiti dello Spinguera Ecolodge, un boutique hotel alla fine del mondo gestito da Larissa e dal suo team.

Qui dormono in case di pietra dalle persiane colorate, gustano il pesce fresco sotto il pergolato... e lasciano scorrere il tempo. Niente wifi, niente TV, nemmeno una rete di telefonia mobile: la disconnessione è totale.

La contemplazione dell'oceano tumultuoso e dei paesaggi grandiosi del Parque Natural do Norte, l'osservazione degli uccelli durante il giorno, delle stelle la sera, basta a soddisfarli...

E per i più avventurosi, ci sono visite guidate in fuoristrada in 4X4 e uscite in mare per la pesca sportiva.

CÉLINE BAUSSAY

SPINGUEIRA.COM

© Spinguera Ecoclodge



304

© Amanda Martino



305

306

AFRICA - NAMIBIA

LE ZANNIER HOTELS OMAANDA

UN INVITO ALLA CONTEMPLAZIONE

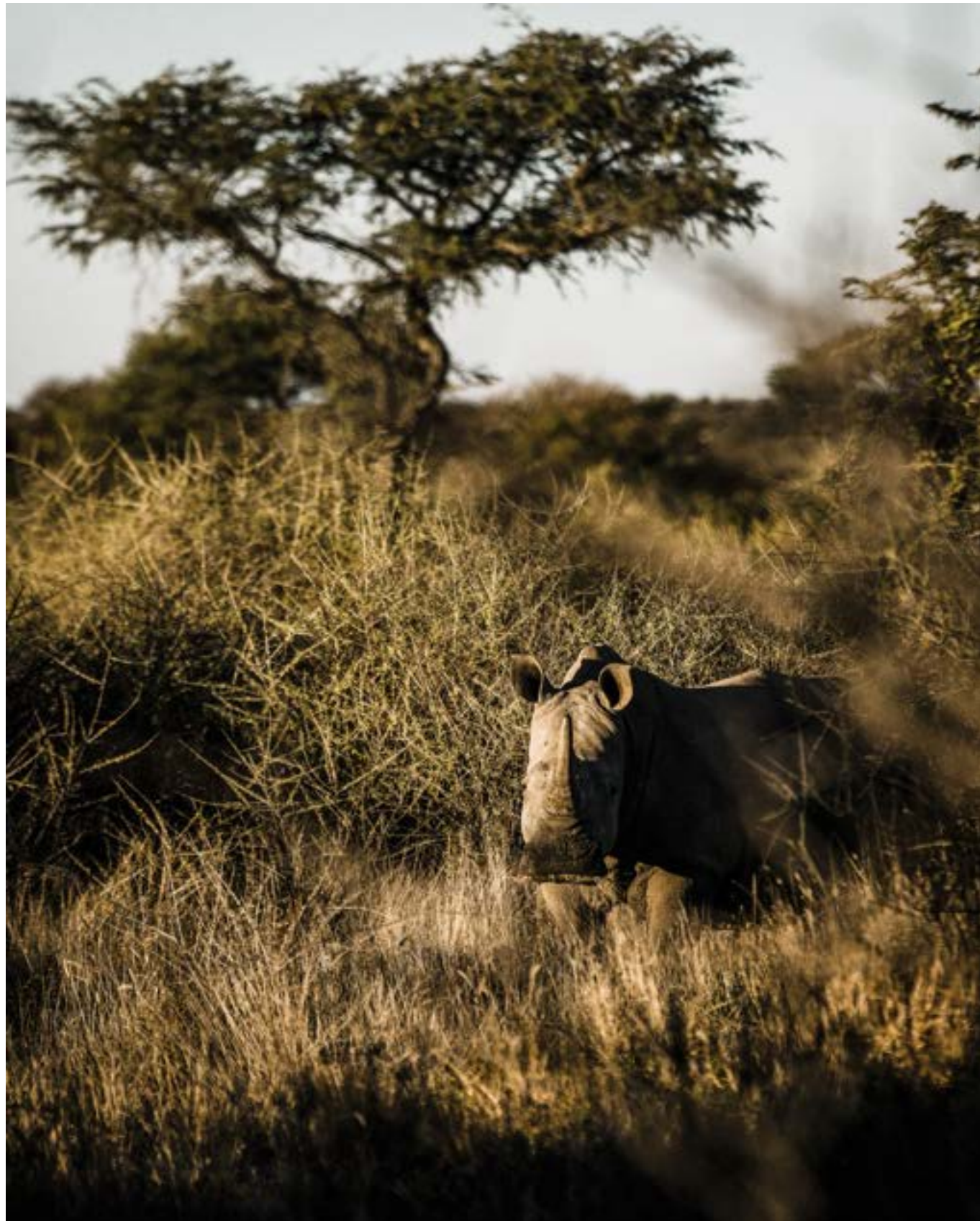
E se dormire all'aperto diventasse un lusso accessibile? Nella capitale della Namibia, Windhoek, si trova lo Zannier Hotels Omaanda. Oscillando tra eleganza e minimalismo, questo gioiello a cinque stelle offre ai suoi ospiti un'esperienza unica, fuori dal mondo, dove solo la natura riprende i suoi diritti.

Simili a una crisalide protettiva, le quindici capanne con tetto di paglia e pareti rivestite di calce sono un inno alla tradizionale architettura di Owambo. Con un semplice gesto, il paesaggio circostante si intromette teneramente all'interno grazie alle tre imponenti finestre che compongono la stanza.



307





310



311

UN RIFUGIO INTIMO

All'interno emerge un altro tipo di storia, quella dell'intimità e della tenerezza. Da soli o accompagnati, gli ospiti scoprono un luogo di pace in totale armonia con la flora che li circonda. Dalla camera da letto al bagno, ogni dettaglio è stato meticolosamente orchestrato per fondersi perfettamente.

Per cena, dirigetevi al ristorante con vista sulla piscina a sfioro riscaldata. Per i più golosi lo chef prepara deliziosi piatti a base di pesce e selvaggina.

Sete di avventura? Zannier Hotels Omaanda offre anche escursioni all'alba e al tramonto all'interno della Riserva Zannier di N'a'an ku sê. Un'occasione per ammirare il paesaggio circostante e la fauna selvatica della riserva naturale.

MARINE MIMOUNI

ZANNIER HOTELS OMAANDA
FARM N° 78, REST OF ONDEKAREMBA FARM,
WINDHOEK (NAMIBIA)
ZANNIERHOTELS.COM

NAMIBIA - DAMARALAND

ONDULI ENCLAVI

IL RIFUGIO PER GLI AMANTI DELLA NATURA

Inaugurato nel 2023, Onduli Enclave deve il suo nome alla giraffa che abita la regione. Questa lussuosa villa è stata progettata con l'obiettivo di rispettare l'ambiente.

Permettendo ai suoi visitatori di essere in armonia con la natura, godendo allo stesso tempo di questa esperienza esclusiva, Onduli Enclave è stata costruita di fronte a una scogliera di granito, offrendo una magnifica vista sul Brandberg, la montagna più alta della Namibia a sud, ma anche sugli inselberg di granito dispersi a forma di cattedrale a sud-est; e sul cratere Doros a ovest. Viste eccezionali da ammirare da letto, dall'ufficio o anche dal bagno, che sfumano i confini tra interno e natura



© Ultimate Safaris



Una villa eccezionale dotata di tre suite con letti super king size che potranno essere dispiegati sulla vostra terrazza privata per una notte sotto un miliardo di stelle secondo le vostre esigenze. Sarà inoltre possibile godere di una vasca idromassaggio riscaldata da un fuoco di legna, di salotti esterni ombreggiati, di docce a pioggia esterne, ma anche della piscina privata, insomma di una moltitudine di spazi in cui rilassarsi, tutti collegati da terrazze galleggianti in legno. A ciò si aggiungono i piatti ideati da uno chef e serviti da un maggiordomo privato, nonché le attività eccezionali proposte da una guida privata.

Un paradiso terrestre situato in una concessione privata, Doro! Nawas, nel cuore del Damaraland, a soli 20 minuti dal sito Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO di Twyfelfontein, vale sicuramente la pena esplorarlo. Prende il nome dal cratere Doros, Doro! Nawas significa "il luogo dove vagano i rinoceronti" nella lingua Khoekhoegowab. Non sarebbe quindi sorprendente imbattersi in rinoceronti neri, ma anche in elefanti, giraffe e selvaggina di pianura adattata al deserto, oltre a predatori come il ghepardo, il leopardo, il leone o anche la iena maculata e bruna.

LISA AGOSTINI

ULTIMATESAFARIS.NA



TRENDS

HOTEL MARQÍ

L'INDIRIZZO INTIMO DEI LISBONESI E DEGLI EPICUREI

PORTOGALLO - COLARES

A 45 minuti di auto da Lisbona si trova l'hotel Marqí, il gioiello di Mikkel Kristensen. L'edificio, che un tempo era una villa, è risorto dalle sue ceneri grazie alla visione creativa del fotografo danese.

La storia di questa residenza ha fortemente ispirato il nuovo proprietario nella ristrutturazione di ogni spazio. Precedentemente occupato da un uomo che aveva il senso della festa, Mikkel ha attinto alla sua vivida immaginazione per riportare in vita questa villa vecchia di quattro decenni. Compresa l'ampia hall d'ingresso con le sue transenne in ferro battuto, il fulcro dell'hotel.



318



© Theo DX
319



© Mikkel Kristensen / Hôtel Marqí

IMMORTALATA COME UNA FOTOGRAFIA

Varcata la soglia, la disposizione dell'hotel Marqí riporta gli ospiti negli anni '70. Attraverso ogni mobile accuratamente selezionato dal proprietario, l'ospite scopre un universo che è allo stesso tempo poetico, cinematografico e singolare. Inizialmente progettata per l'intrattenimento, la residenza è ricca di ampie terrazze, sontuosi caminetti e persino un club situato nel seminterrato: "Nando's Place".

Dalla terrazza che compone le otto camere e suite, il rigoglioso giardino esotico si svela dolcemente agli ospiti. Per i colori puri che lo compongono, l'interno sembra intriso delle colline e del verde della vegetazione che lo circondano. L'Hotel Marqí è molto più di questo... è la casa privata di un amico di lunga data.

MARINE MIMOUNI

HÔTEL MARQÍ
ESTRADA DO RODÍZIO 86, COLARES (PORTOGALLO)
MARQÍ.HOLIDAY



ACUMEN

IT N° 42 GENNAIO 2024

DIRETTORE DELLA PUBBLICAZIONE

Michael Timsit

REDATRICE CAPO

Mélissa Burckel

REDAZIONE

Lisa Agostini,
Céline Baussay,
Stéphanie Dulout,
Nathalie Dassa,
Sophie Reyssat,
Flora Di Carlo,
Antoine Blanc,
Thomas Durin,
Pierre Charpillot,
Marine Mimouni,
Ana Bordenave,
Dalla Menanteau Ba

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anne Choupanian,
Juliette Daniel

GRAFICA & DIREZIONE ARTISTICA

Madame Polare Atelier
MADAMEPOLARE.COM

CONTATTI

Galerie Joseph X Acumen Magazine
116, rue de Turenne
75003 PARIS (France)
+33 1 42 71 20 22

MELISSA.BURCKEL@MAGAZINE-ACUMEN.COM
REDACTION@MAGAZINE-ACUMEN.COM

INSTAGRAM
[@ACUMENMAGAZINE](https://www.instagram.com/ACUMENMAGAZINE)
[@GALERIEJOSEPH](https://www.instagram.com/GALERIEJOSEPH)

PINTEREST
[@ACUMEN_MAGAZINE](https://www.pinterest.com/ACUMEN_MAGAZINE)
[@GALERIEJOSEPH](https://www.pinterest.com/GALERIEJOSEPH)

MARKETING DIGITALE

Clémence Pornot,
Anaïs Rico Real,
Alix Le Pan,
Eva Pljestisevic
Marc Afakodja

TRADUZIONI

Scilla Kuris,
Lauren Nufiez,
Andreas Kengne

PROJET MANAGER

Valeriia Buklina

COMMERCIALE

Sarah Sellam,
Inès Lamrani,
Myriam Baty

CONTABILITÀ

Samira Riadi Jaafri,
Alexandre Boucris

AMMINISTRAZIONE

Oumaima Chraibi

ISSN
2966-9758

GALERIEJOSEPH.COM







© Wendelien Daan 2018, published in *Vogue Ukraine*
Stylist: Alex van der Steenhair / MUA: Anita Jolles / Model: Adama Jobe

UNE EXPÉRIENCE ET UNE CULTURE QUI NOUS DÉFINISSENT